

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10-11 marzo 2019



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi Sette	11/03/19	P. 41	CRESCONO GLI ISCRITTI ALL'ALBO DEGLI INGEGNERI		1
-------------------	----------	-------	--	--	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	10/03/19	P. 1/2	IL GIOCO DELL'OCA DEGLI APPALTI: 36 TAPPE E FINO A 7 ANNI PER UN CANTIERE	SANTILLI GIORGIO	2
-------------	----------	--------	---	------------------	---

ARCHITETTI

Repubblica Affari Finanza	11/03/19	P. 46	L' ARCHITETTO ORA SPOSA LA SOSTENIBILITA'		5
---------------------------	----------	-------	---	--	---

CERTIFICAZIONE

Sole 24 Ore	11/03/19	P. 12	CON IL BOLLINO WELL SI MISURA LA SALUBRITA' DI UN IMMOBILE	VOCI MARIA CHIARA	6
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	10/03/19	P. 2	NUOVO CODICE IN STAND BY: 29 PROVVEDIMENTI ATTUATIVI SU 62	Mauro Salerno	8
-------------	----------	------	--	---------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Repubblica Affari Finanza	11/03/19	P. 40/41	RINNOVABILI, SORPASSO VICINO IL GAS GUIDA LA TRANSIZIONE	DE CEGLIA VITO	9
---------------------------	----------	----------	--	----------------	---

EUROPA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/03/19	P. 31	LA COMMEDIA DELLA LOTTA AI PARADISI FISCALI	CAZZI IVO	11
--	----------	-------	---	-----------	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/03/19	P. 37	STUDI APERTI ALLA RIVOLUZIONE DIGITALE	TROVATO ISIDORO	12
--	----------	-------	--	-----------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/03/19	P. 18	PROFESSIONE, DEDUCIBILE IL CANONE PAGATO ALLA SOCIETA' DELLA MOGLIE	DEOTTO DARIO	13
-------------	----------	-------	---	--------------	----

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	11/03/19	P. 44	MATTONE, LA NOTTATA E' PASSATA MA MANCA L'INTERVENTO PUBBLICO	DELL'OLIO, LUIGI	14
---------------------------	----------	-------	---	------------------	----

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	11/03/19	P. 7	GLI SPECIALISTI DI GESTIONE SI FORMANO SUL CAMPO	B. -EU.	16
-------------	----------	------	--	---------	----

Sole 24 Ore	11/03/19	P. 7	I NUOVI INGEGNERI RIPRENDONO A CRESCERE		17
-------------	----------	------	---	--	----

Sole 24 Ore	11/03/19	P. 7	ALL'AVVOCATO DELLA PA NIENTE BONUS INDIVIDUALE	CASTELLANETA - MARINA	18
-------------	----------	------	--	--------------------------	----

Sole 24 Ore	11/03/19	P. 12	PER GLI ORDINI DEGLI AVVOCATI IL DILEMMA-DOPPIO MANDATO	Antonello Cherchi	19
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/03/19	P. 1	IL PAESE CHE NON PREMIA IL LAVORO E IL MERITO. I CONSULENTI A COSTO ZERO DI UNO STATO SPRECO	DE BORTOLI FERRUCCIO	21
--	----------	------	--	-------------------------	----

Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	11/03/19	P. 8	IL PROFESSIONISTA È LIBERO DI ADERIRE ALLE «ATI»		24
-------------------------------------	----------	------	--	--	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza 11/03/19 P. 52 IL CRIMINE INFORMATICO MOLTIPLICA GLI ATTACCHI NEL MIRINO SANITA' E RICERCA FROLLA' ANDREA 25

TAV

Corriere Della Sera 11/03/19 P. 10 CHE NE SARA' ADESSO DELLA TORINO LIONE? TROCINO 27
ALESSANDRO

TAV

Corriere Della Sera 11/03/19 P. 26 USCIRE DALLE RETI EUROPEE COMPROMETTE IL FUTURO DELRIO GRAZIANO 29

VIA DELLA SETA

Corriere Della Sera 11/03/19 P. 12 ROMA PROCEDE SULLA VIA DELLA SETA "RIUSCIREMO A CONVINCERE GLI USA" FUBINI FEDERICO 30

Corriere Della Sera - 11/03/19 P. 10 IL GRANDE GIOCO SULLA VIA DELLA SETA SANTEVECCHI 32
Corriereconomia GUIDO

Crescono gli iscritti all'Albo degli ingegneri

Segnali di ripresa per il numero di iscritti all'Albo degli ingegneri dopo anni di curva di crescita sostanzialmente piatta. L'analisi dei dati al 1° gennaio 2019, infatti, certifica un aumento in misura maggiore rispetto agli anni precedenti: dai 625 iscritti in più del 2018, si è passati a un saldo positivo di 1.777 ingegneri che ha portato il numero complessivo di iscritti a 241.791. E quanto emerge dalla consueta analisi annuale effettuata dal Centro Studi Cni. Rispetto agli anni precedenti aumentano le cancellazioni. Tuttavia, in misura ancora maggiore aumentano le nuove iscrizioni e le re-iscrizioni che contribuiscono in modo considerevole a rendere positivo il saldo degli ultimi anni.



IL SOTTOSEGRETARIO SIRI: ORA UN SUPERCOMMISSARIO

Il gioco dell'oca degli appalti:
36 tappe e fino a 7 anni per un cantiere

Giorgio Santilli — a pag. 2

Il gioco dell'oca degli appalti, 36 tappe e 7 anni per un cantiere

Sblocca-cantieri. La mappa delle criticità dell'Anas Siri (Lega): serve subito un commissario nazionale alle Infrastrutture dotato di poteri eccezionali

Giorgio Santilli

Eccola la via crucis degli appalti: 36 tappe e sette anni per aprire un cantiere. I primi 24 passaggi soltanto per approvare un progetto e approdare alla gara di lavori. Questa prima fase può richiedere, tra fattibilità, progetto definitivo ed esecutivo, oltre quattro anni, con le autorizzazioni delle Sovrintendenze, la Via, i vincoli idraulici, idrogeologici, paesaggistici. Poi c'è la fase di gara per l'appalto di lavori che richiede anche dodici passaggi e mediamente fra i 10 e i 13 mesi. Bandi, commissioni di gara, verifiche, tutti temi oggi di attualità stringente per i rallentamenti del codice appalti. Infine, il frequentissimo contenzioso che blocca l'aggiudicazione definitiva e richiede, sempre in media, otto mesi per il primo grado e altri dieci per l'appello. Se si tirano le somme, per aprire i cantieri servono appunto 36 passaggi (al netto del contenzioso) e fino a sette anni, prima che cominci un'altra via crucis, quella della realizzazione dei lavori.

La fotografia dall'alto del dramma delle infrastrutture italiane l'ha scattata l'Anas che ha messo sotto osservazione le proprie procedure di realizzazione dei lavori. Particolarmente meticolosa, e inedita, la ricostruzione dell'iter della progettazione, con lo slalom tra verifiche e autorizzazioni.

Una fotografia che conferma il dramma italiano della malaburocrazia e legittima l'intervento che il governo vuole fare in tempi rapidi con un decreto sblocca-cantieri.

«Con una filiera decisionale di questo tipo – dice Armando Siri, senatore della Lega e sottosegretario alle Infrastrutture – il Paese non regge in un mondo che è sempre più competitivo e globale. È quello che io chiamo il confronto 24 ore/24 anni. Dovremmo competere con Cina, India, Brasile, Emirati, Tigri asiatiche, Russia e Stati Uniti che hanno sistemi decisionali pubblici capaci di dare risposte in 24 ore, mentre noi diamo risposte in 24 anni. Il nostro – continua Siri – è un sistema centrato non sull'assunzione di responsabilità, che in una qualunque impresa privata è

sempre in capo a qualcuno, l'imprenditore, l'amministratore delegato, il direttore generale, ma sulla assoluta mancanza di assunzione di responsabilità. In ogni passaggio si può sempre lasciare la procedura lì a dormire, senza decisioni: un sistema istituzionalizzato di scaricabarile dove tutti decidono e nessuno decide».

Da qui la discussione in corso all'interno del governo e fra le imprese: non solo semplificazione delle procedure, che in passato è stata tentata ma ha funzionato poco e male, ma anche l'individuazione di figure commissariali che abbiano i poteri per decidere rapidamente, superando i vincoli e i lacci della burocrazia ordinaria. Il presidente di Confindustria Boccia ha rilanciato nei giorni scorsi il «modello Genova»: poteri straordinari assegnati al sindaco, una esperienza da moltiplicare per guardare avanti e superare l'impasse degli investimenti pubblici.

Serve qualcuno che decida e che decida rapidamente. Siri va pure in questa direzione ma si spinge ancora oltre, con una proposta che evidente-

mente farà discutere in vista del decreto legge sblocca-cantieri. «Serve - dice Siri - un commissario straordinario per affrontare l'emergenza infrastrutturale nazionale. Una figura unica dotata di poteri eccezionali e di una responsabilità tale che gli consenta di dare risposte chiare, immediate ed efficaci». Ovviamente questo supercommissario deve potersi avvalere di strutture tecniche adeguate. «Abbiamo - dice Siri - molte strutture tecniche di eccellenza che, una volta liberati dai vincoli burocratici, sono in grado di lavorare al meglio, da Italferr all'Anas, da In-vitalia alla Sogesid al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il commissario dovrebbe potersi avvalere di strutture di questo tipo».

Solo in questo modo - dice Siri - «supereremo una sfiducia degli investitori italiani e stranieri, che sanno di non poter contare su risposte veloci e chiare. Partiamo dai lavori pubblici a cambiare un sistema che però riguarda anche le autorizzazioni per uno stabilimento industriale. Per non parlare della catena dei contenziosi dove un tribunale è capace di bloccare per venti anni un investimento».



ARMANDO SIRI

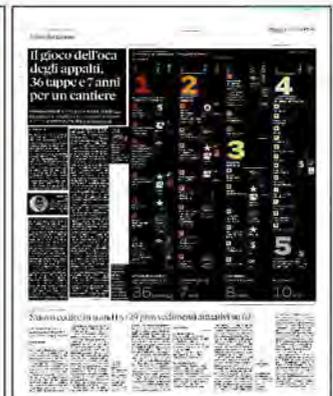
Il sottosegretario alle Infrastrutture lancia l'idea di un supercommissario nazionale

24

PASSAGGI AUTORIZZATIVI

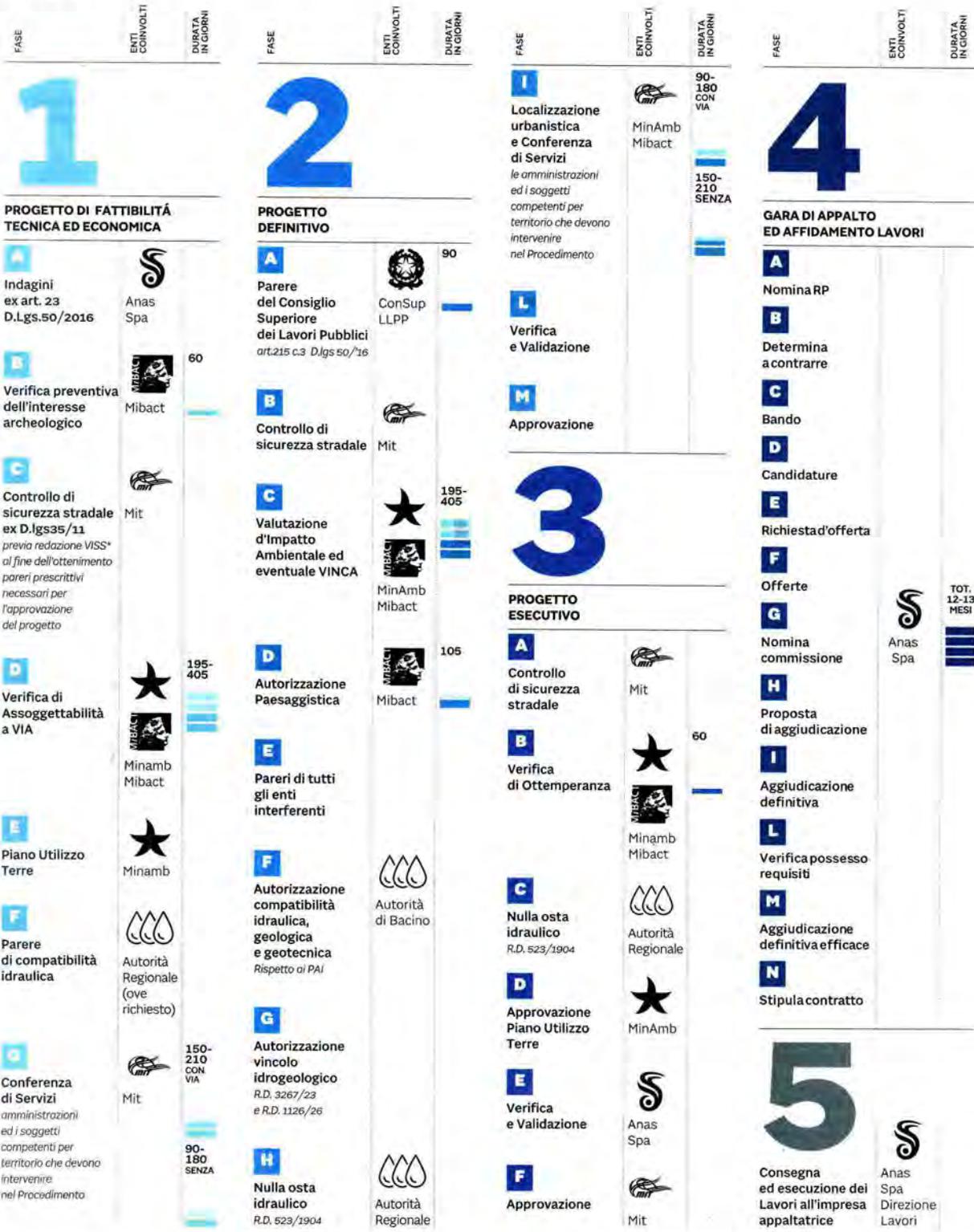
Quelli "contati" dall'Anas necessari per approvare il progetto definitivo di un'infrastruttura e arrivare alla gara e all'affidamento dei lavori

Il sottosegretario leghista: gli altri Paesi decidono in 24 ore, noi in 24 anni. Così non siamo competitivi



L'iter e i tempi per aprire i cantieri, la fotografia dell'Anas

IL PERCORSO



LA PROCEDURA E LA DURATA

Le tappe per assegnare i lavori dal progetto al contratto

36 passaggi

Tempi necessari per aprire un cantiere

7 anni

IL CONTENZIOSO

Sentenza di primo grado

8 mesi

Sentenza di appello

10 mesi

La professione

L'architetto ora sposa la sostenibilità

MILANO

Nella società è cresciuta la coscienza ecologica, l'attenzione verso le risorse del globo e sempre più di frequente l'architettura ha il compito di offrire un aiuto in questo senso attraverso i suoi progetti». Per Benedetta Tagliabue, architetta italiana fondatrice dello studio Miralles Tagliabue Embt, la ricerca della sostenibilità è il filone più importante che ha caratterizzato lo sviluppo del settore negli ultimi anni. Una sostenibilità che racchiude diversi aspetti, dall'edificio efficiente energeticamente a spazi pubblici confortevoli, fino a progetti con un influsso positivo a livello sociale. E che sta raggiungendo una diffusione globale, anche in paesi come la Cina, «dove fino a poco tempo fa questa attitudine mancava, mentre oggi si cerca di realizzare edifici e città capaci di migliorare la qualità della vita». In questo contesto, la realizzazione architettonica sempre più spesso è integrata nel verde.

E l'architetto non è più una figura solitaria, ma è inserito in team e collabora con altri specialisti «dagli urbanisti ai sociologi, fino ai botanici». Una vetrina sulle novità e sulle evoluzioni più innovative nell'architettura e nell'interior design sarà offerta da Made Expo. In particolare, attraverso una mostra evento (ideata dal magazine di design e tendenze Elle Decor Italia e dallo studio di architettura Calvi Brambilla) per scoprire le ultime eccellenze in materia di finiture e di rivestimenti e il contest internazionale Archmarathon Selections al quale prenderanno parte 28 studi di architettura provenienti da tutto il mondo. - s.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Certificazioni. Ogni edificio è valutato dalla progettazione al collaudo, verificando anche la salute e il benessere degli abitanti - Criteri più stringenti per il protocollo Living Building Challenge

Con il bollino Well si misura la salubrità di un immobile

Maria Chiara Voci

Se la nuova richiesta del mercato è il benessere e il comfort per l'uomo, anche i protocolli che certificano la qualità e la sostenibilità degli edifici sono chiamati a fare un passo avanti. Non basta più esaminare l'immobile sotto l'aspetto delle performance: la nuova parola chiave è "salubrità". In tutti i suoi aspetti: dall'aria alla luce, dall'acqua al suono. L'esempio - come già è accaduto per la riduzione dei consumi - arriva dagli Stati Uniti. Come evoluzione di ciò che già ha conquistato il mercato. O come nuova affermazione di standard che valutano addirittura la "biofilia" di una struttura: cioè la capacità della casa di riprodurre l'ambiente della natura. Pur fra quattro pareti.

L'evoluzione - in questo senso - è il protocollo Well, ideato da Rick Fedrizzi (il papà di Leed) e focalizzato sulla verifica della salute fisica e del benessere mentale degli abitanti di uno spazio costruito. Lo standard è gestito dall'International Well Building Institute (Iwbi) ed è rilasciato dall'americana Green Business Certification Inc (Gbc), la stessa organizzazione che certifica anche Leed. Come il "fratello maggiore" la diffusione del protocollo in Italia passa attraverso l'azione del Green Building Council oltre che di associazioni no-profit come Apta Vitae. I progetti sono curati da specifici consulenti (o

Well AP): una delle grandi differenze rispetto a Leed è che l'iter di certificazione (che pesa sempre l'edificio con un approccio olistico) prevede anche la figura di un well assessor o reviewer, con il compito di eseguire verifiche di performance in sito. Non solo: ciascun immobile viene valutato nell'intero ciclo di vita. Dalla progettazione al collaudo, ogni anno e per tre anni anche dopo la sua successiva ed effettiva occupazione. In Italia oggi sono 14 i cantieri (o i progetti) che hanno avviato l'iter per ottenere il sigillo: in tutto, sono 1.523 gli immobili certificati nel mondo per circa 308 milioni di metri quadrati e in 48 Paesi.

Come per il Leed, luogo di sperimentazione di Well nel nostro Paese è Milano. Fra i progetti in corso, la palazzina uffici a Milano Assago, di Milanofiori Sviluppo del Gruppo Brioschi e gli edifici Nuova Gioia 22 e Corso Como Place di Coima. A Roma, in via di certificazione la sede Enel. «Come già accaduto per Leed - commenta Mario Angelo Pinoli, ceo di Greenwich, società che fornisce consulenza per l'ottenimento delle certificazioni ambientali Leed, Breeam e Well - anche per Well siamo convinti si diffonderà come protocollo integrativo e a renderlo efficace sarà la differenza di vivibilità dello spazio che potranno testimoniare gli stessi abitanti di una casa. Fra il resto, Leed e Well sono standard complementari. L'uno guarda all'edificio, l'altro pone il focus sull'abitante e sui suoi com-

portamenti e gli insegna come vivere in armonia». Se fino ad oggi sono stati sviluppati prioritariamente edifici terziari, la Well dom sta scommettendo - inoltre - su una serie di villette a schiera.

Più radicale il protocollo Living Building Challenge che arriva da Seattle ed è stato creato nel 2006 per certificare una nicchia di edifici, costruiti "come alberi". Autonomi, 100% naturali, capaci di rigenerarsi come fa la natura. Lo standard è oggi alla versione 3.1, ma in Italia siamo ancora agli albori. «La rivoluzione - spiega però Carlo Battisti, ingegnere, fondatore e facilitatore per la diffusione del sigillo - è che si tratta di una certificazione che rappresenta, al tempo stesso, una vera e propria filosofia per una nuova generazione di case». La ideatrice americana di Lbc, Amanda Sturgeon, è stata in Italia all'ultima edizione di Klimahouse, la fiera di gennaio a Bolzano. Sette i "petali" del iter, ciascuno prende in considerazione un aspetto di come è sviluppata la casa. Dal luogo alla gestione delle risorse. La struttura deve dimostrare di essere completamente autosufficiente e totalmente integrata nel territorio circostante. Cinquecento le case validate nel mondo (che hanno superato i 12 mesi previsti di monitoraggio: tre in Europa. Cioè il centro visitatori di un parco nel Regno Unito, una struttura residenziale in Spagna e un'abitazione monofamiliare ad Arco, in provincia di Trento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Doppio
certificato**
Il progetto
Corso Como
Place di Coima,
a Milano, sarà
certificato Well
e Leed Gold

1.523

GLI IMMOBILI

Sono gli edifici
certificati Well in
48 Paesi del
mondo, per 308
milioni di metri
quadrati
complessivi. In
Italia, tra cantieri
e progetti, ci sono
14 candidati

An advertisement for Letim real estate services. The top part features a headline: "Con il bollino Well si misura la salubrità di un immobile" (With the Well label, the healthiness of a property is measured). Below this is a small image of a building. The bottom part of the ad has a dark background with a hand pointing at a screen. Text includes: "Un semplice gesto, per fare la scelta giusta! spazi serviti per la vostra azienda!" (A simple gesture, to make the right choice! spaces served for your company!). The Letim logo is visible, along with contact information: "Numero Verde 800 22 22211 - info@letim.it - www.letim.it".

IN ATTESA DELLA RIFORMA

Nuovo codice in stand by: 29 provvedimenti attuativi su 62

Tra le grandi incompiute qualificazione delle stazioni appaltanti e rating di impresa

Mauro Salerno

ROMA

I nuovi numeri dicono che il codice appalti è stato attuato a metà. Ma forse il dato numerico non dice tutta la verità. E il bilancio a tre anni dall'approvazione della riforma che avrebbe dovuto garantire più efficienza e trasparenza, dicendo basta a deroghe e commissari straordinari, rischia di essere ancora più povero di quanto emerge dai dati.

Dei 62 provvedimenti necessari per far atterrare completamente sul mercato la riforma del 2016 (rimaneggiata già un anno dopo) al momento solo 29 hanno tagliato il traguardo della Gazzetta Ufficiale, diventando pienamente operativi. Si tratta di poco meno dei paltanti. L'obiettivo era dare spalle più larghe alle amministrazioni, sforbiciando di netto il numero degli enti abilitati a mandare in gara gli appalti, anche attraverso la definizione di criteri minimi di professionalità dei dipendenti. Il decreto che avrebbe dovuto esercitare il taglio, facendo scendere dalle attuali 35-38 mila a circa 6 mila le stazioni appaltanti è stato per mesi impegnato in un ping pong tra ministeri e Palazzo Chigi e non ha mai visto la luce. L'altra grande incompiuta è il rinnovamento delle formule di qualificazione delle imprese. All'inizio si era parlato di rivedere per intero il sistema delle Soa (le società private che rilasciano il lasciapassare ai costruttori interessati agli appalti pubblici), in passato oggetto di diverse indagini della magistratura. Il progetto è stato lasciato cadere, anche perché il mercato (in origine presidiato da 67 società ora scese a 18) sembra aver trovato un assetto più stabile. Niente

da fare anche per il rating di impresa, che avrebbe dovuto fare da contraltare alla qualificazione delle stazioni appaltanti, fotografando in tempo reale l'affidabilità dei costruttori. L'Anac ha provato a implementare il sistema, ma ha dovuto fare i conti con le difficoltà a calare l'idea nella realtà del mercato: la prima versione delle linee guida è stata ritirata, la seconda è stata messa in consultazione a maggio 2018 senza ulteriori sviluppi.

Dovrebbe essere invece vicino il momento dell'avvio operativo dell'albo dei commissari di gara. La nuova data di partenza è stata fissata dall'Anac al 15 aprile. Da quel momento le stazioni appaltanti non potranno più nominare in casa i commissari incaricati di valutare le offerte delle imprese, ma dovranno rivolgersi agli esperti estratti a sorteggio in una rosa di nomi contenuti nell'elenco gestito dagli uomini di Cantone. L'idea di base è quella di spezzare le catene di ambiguità che

spesso si creano tra funzionari della Pa e imprese, con rischi in teoria accresciuti dall'aumento di discrezionalità nei criteri di aggiudicazione delle gare. Il sistema, messo in piedi a fatica anche per l'opposizione di grandi e piccole stazioni appaltanti, avrebbe dovuto essere già operativo dallo scorso gennaio. Ma alla fine è arrivata la proroga a causa dell'esiguo numero di professionisti iscritti all'elenco (all'epoca circa 2.200) che avrebbe messo a rischio la possibilità di celebrare le gare, mandando in tilt un mercato già sufficientemente in crisi.

Impigliato nel balletto di pareri è rimasto anche il decreto che avrebbe dovuto definire i nuovi livelli di progettazione delle opere pubbliche. E resterebbe da fare la conta anche degli altri provvedimenti (in tutto 33 che ancora) attendono il varo. Ma all'alba della nuova riforma annunciata dal Governo, forse l'idea perde senso. Anche a Porta Pia, dove veniva aggiornata la conta dei decreti, si sono evidentemente stancati e, dallo scorso marzo, hanno gettato la spugna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

Le norme attuate

Tra i provvedimenti attuativi varati il Dm che prevede l'obbligo di utilizzo del Building Information Modeling (BIM), che per ora si applica agli appalti oltre i 100 milioni. E il Dpcm che individua le tipologie di opere per le quali sottoporre al débat public

Ancora nel cassetto

Manca la qualificazione delle stazioni appaltanti, per tagliare il numero degli enti abilitati a mandare in gara gli appalti portandoli da 35-38 mila a circa 6 mila. Incompiuto anche il rating di impresa che avrebbe dovuto fotografare in tempo reale l'affidabilità dei costruttori



Le previsioni

Rinnovabili, sorpasso vicino il gas guida la transizione

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'ultimo rapporto del World energy outlook stima che entro il 2040 le fonti pulite soddisferanno il 40% della domanda globale. Il solare diventerà il più economico, mentre la forza del vento deterrà il record in Europa dal 2030

Come sarà l'energia del futuro in Italia e nel mondo? A prevederlo è l'ultimo rapporto del World energy outlook (Weo) 2018, il quale stima che entro il 2040 le fonti di energia pulita soddisferanno il 40% della domanda globale di energia. Tra le rinnovabili, secondo il Weo, l'energia solare diventerà la fonte più economica per generare elettricità, soprattutto in Cina e India, mentre in Europa sarà l'eolico a detenerne il record a partire dal 2030. L'energia del vento potrebbe così diventare la principale fonte di energia elettrica nell'Ue in un mix energetico dove le rinnovabili dovrebbero salire fino all'80%.

Ma come si traducono questi obiettivi in termini finanziari? Nel suo ultimo pacchetto energia 2020-2030, Bruxelles prova a rispondere al quesito riportando nero su bianco che serviranno circa 400 miliardi di euro per quel decennio, ben 177 miliardi di euro in più rispetto a quanto stanziato finora. Un obiettivo ambizioso che l'Unione promette di raggiungere eliminando tutti gli ostacoli che potrebbero frenare questo traguardo. Con una sola eccezione: il gas naturale, su cui l'Europa punta decisamente per accompagnare la transizione energetica. L'Italia - con il Piano nazionale integrato energia e clima 2030 (Pniec) - si è di fatto allineato all'obiettivo vincolante posto dall'Ue, puntando proprio sul gas come fonte energetica "ponte" per accompagnare la decarbonizzazione nel nostro Paese.

ITALIA, ADDIO AL CARBONE 2025

Il piano del governo prevede l'uscita definitiva dal carbone entro il 2025 attraverso uno sviluppo importante della generazione da fonte rinnovabile fino a raggiungere un incremento della quota di eolico pari a 40 TWh rispetto ai 15 TWh del 2015, fotovoltaico a 75 TWh (dai 23 TWh) e idroelettrico fino a 50 TWh. In parallelo però, riporta ancora il piano, la nuova capacità a gas dovrà salire fino a 3 GW (di cui 1,5% phase-out) e a 3 GW di nuovi sistemi di accumulo/pompaggio. Al 2030, puntualizza il documento, con il phase out del carbone e l'aumento delle rinnovabili, la generazione a gas giocherà un ruolo chiave nel mix energetico italiano con un aumento della produzione richiesta.

Il problema è che entro il 2030 molti degli attuali impianti a gas arriveranno a fine vita utile (più di 10 per una potenza complessiva di 6 GW). Per questo motivo, il piano prevede che sarà necessario investire nei prossimi anni sia nella "life extension" degli attuali impianti, dove economicamente e tecnicamente possibile, sia nella costruzione di nuove centrali termoelettriche a ciclo combinato con turbine a gas (Ccgt). Per garantire l'adeguatezza del sistema al 2030, gli operatori del settore sostengono però che la nuova capacità a gas, cioè degli impianti Ccgt, dovrà essere superiore ai 3 GW come programmato dal governo.

I VANTAGGI DEL CICLO COMBINATO

La tecnologia delle centrali termoelettriche a ciclo combinato di ultima generazione utilizza gas naturale come combustibile e, a

parità d'energia prodotta rispetto ad un impianto tradizionale, meno energia primaria. La tecnologia permette inoltre di eliminare le emissioni solforose e di polveri riducendo l'anidride carbonica e gli ossidi di azoto. A confermare le enormi potenzialità del gas naturale è di nuovo il Weo che lo considera il combustibile fossile destinato ad accompagnare la transizione energetica e questa opinione è condivisa praticamente in tutte le sue proiezioni. Le ragioni sono soprattutto due: l'abbondanza e la diffusione di gas producibile a basso costo sia da giacimenti convenzionati che da shale e tight gas; e il vantaggio ambientale del gas rispetto agli altri combustibili fossili.

L'EVOLUZIONE DELLA DOMANDA

La conferma che la fiducia nell'aumento dei consumi di gas non è solo teorica viene soprattutto dai numerosi progetti di Gnl in corso di realizzazione o programmati. Poiché si tratta di progetti ad alta intensità di investimento, il loro avvio testimonia la grande fiducia nello sviluppo del mercato e nella competitività di questa fonte. Il secondo elemento di fiducia viene dal minore impatto ambientale del gas rispetto ai combustibili concorrenti, soprattutto rispetto al carbone. Ma è soprattutto nella produzione elettrica, fa notare il

Weo, che il gas potrebbe guadagnare quote di mercato a scapito del carbone se le politiche di lotta ai cambiamenti climatici diventeranno ancora più stringenti.

Le emissioni di CO2 degli impianti a ciclo combinato a gas, sottolinea ancora il rapporto, sono meno della metà di quelle degli impianti a carbone a parità di elettricità prodotta e i margini per sostituire carbone con gas sono enormi. Infatti, il carbone è ancora ampiamente usato per la produzione elettrica non solo in paesi come la Cina e l'India, ma anche negli Stati Uniti e nella stessa Europa. Nel Vecchio Continente l'uso del carbone nel settore elettrici

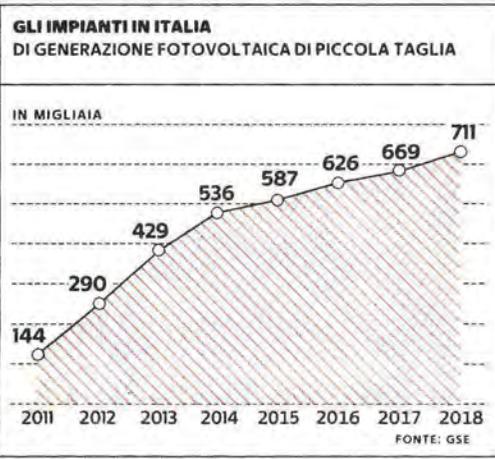
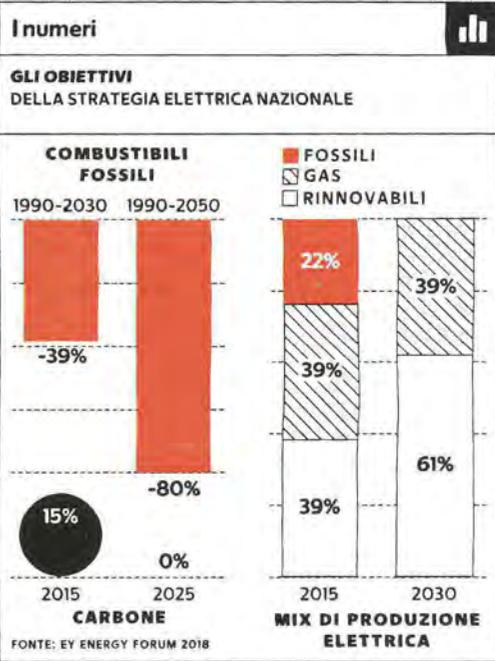
co potrebbe però essere messo fuori mercato da un aumento del valore dei permessi di emissione (oltre che da scelte governative come quella annunciata in Italia).

PRODUZIONE E CONSUMO DI GAS

Il Weo rileva infine altri due elementi positivi per le prospettive dell'impiego del gas nei prossimi decenni. Il primo riguarda il settore dei trasporti che oggi è completamente dominato dai prodotti petroliferi, ma nel quale, sia per ragioni economiche che ambientali, il Gnl potrebbe sostituire almeno parzialmente i prodotti petroliferi nei trasporti marittimi e in quello dei mezzi pesanti. Il secondo riguarda lo sviluppo del biogas e del biometano che secondo alcuni studi potrebbe avere un ruolo limitato, ma non trascurabile nel futuro garantendo la fornitura di un "gas rinnovabile". In definitiva, tutti gli studi intravedono un mercato del gas in espansione almeno per 15-20 anni e un aumento del peso di questa fonte che si presenta come il combustibile fossile ideale per accompagnare la transizione energetica verso l'uso di fonti a sempre minore impatto ambientale e rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☐ L'eolico sembra destinato a diventare la prima fonte di produzione energetica in Europa



2030

L'ANNO CLOU

Il 2030 è l'anno su cui l'Ue proietta gli obiettivi del Continente in campo energetico

400

MILIARDI DI EURO

L'Ue stima che tra 2020 e 2030 serviranno 400 miliardi di euro per cogliere gli obiettivi

177

MILIARDI DI EURO

Per gli obiettivi servono 177 miliardi di euro in più rispetto a quanto stanziato finora



Off Shore

LA COMMEDIA DELLA LOTTA AI PARADISI FISCALI

a cura di **Ivo Caizzi**
icaizzi@corriere.it

Questa legislatura dell'Ue sta per chiudersi in maggio con la conferma dell'indisponibilità di fatto dei 28 governi, della Commissione europea e dell'Europarlamento a introdurre misure efficaci contro i paradisi fiscali e le attività illecite favorite da questi centri offshore.

Giovedì scorso, a Bruxelles, il Consiglio dei 28 ministri degli Interni è arrivato a bloccare l'inserimento di sette Paesi nella «lista nera» dei territori con legislazioni non in grado di contrastare adeguatamente il riciclaggio di denaro sporco e il finanziamento del terrorismo, cioè Arabia Saudita, Panama, Samoa e quattro piazze statunitensi come Samoa Usa, Portorico, Guam e Isole Vergini Usa. La ragione sarebbe l'errato procedimento seguito dalla Commissione europea presieduta dal lussemburghese Jean-Claude Juncker (nella foto), che da premier e ministro delle Finanze fu il gran promotore del regime da paradiso fiscale nel suo

Granducato.

Anche le pesanti pressioni di Riad, Washington e Panama, accompagnate da velate minacce di ritorsioni nei rapporti commerciali, sarebbero state fatte trapelare da commissari e governi Ue per giustificare questa imbarazzante retromarcia. Domani, poi, nel Consiglio Ecofin dei 28 ministri finanziari dell'Ue a Bruxelles verrebbe addirittura valutata l'uscita dalla «lista nera» di alcuni dei paradisi fiscali più volte coinvolti in scandali internazionali come Bahamas, Panama, Bermuda, Isole Vergini britanniche, Isole Cayman, Guernsey, Isola di Man, Jersey e Hong Kong.

Un retroscena, da tempo in circolazione nei Palazzi Ue, ricorda la difficoltà di attuare una linea dura con le piazze offshore extracomunitarie fino a quando si continuerà a «chiudere gli occhi» su quelle comunitarie, come Lussemburgo, Olanda, Irlanda, Cipro e Malta, che sono state escluse dalle verifiche per la «lista nera» proposta dalla Commissione di Juncker.

In più i governi del Nord e gli euroburocrati di Bruxelles criticano i Paesi del Sud con difficoltà di bilancio e poi frenano le misure per consentire loro di recuperare le tasse evase ed eluse attraverso i paradisi fiscali.

L'organizzazione anti povertà Oxfam ha diffuso un rapporto con la denuncia di circa 35 miliardi di gettito perso nel solo 2015, da Germania, Francia, Italia e Spagna, all'80% a causa delle normative offshore di Olanda, Lussemburgo e Irlanda. «Per rimanere leader nella lotta all'evasione, l'Ue dovrebbe prima mettere in ordine la sua casa», contesta Oxfam, evidenziando l'anomalia di «guardare al fisco del resto del mondo trascurando i paradisi all'interno dei suoi confini».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDI APERTI ALLA RIVOLUZIONE DIGITALE

La fatturazione elettronica ha dato la scossa. Tra i professionisti cala la ritrosia verso la tecnologia e si investe di più in innovazione. L'obiettivo? Meno attività di routine, più consulenza

di **Isidoro Trovato**

La rivoluzione è già partita. Nei primi 50 giorni del 2019 sono state inviate 230 milioni di fatture elettroniche che entro fine anno toccheranno quota 1,8 miliardi. È la svolta digitale che sta «investendo» il mondo delle professioni economico giuridiche.

In realtà la «rivoluzione digitale», presto o tardi, riguarderà tutte le professioni ma attualmente sono quelle dell'area economica a fare da test per tutte le altre. Con quali reazioni e tempi di adattamento?

Uno scenario affidabile è quello realizzato da Nielsen per conto di TeamSystem: ne viene fuori un mondo professionale che ha compreso bene che non è più possibile opporsi al cambiamento, al punto che 3 studi professionali su 4 hanno un approccio positivo nei confronti della tecnologia cloud. I dubbi riguardano altri aspetti: innanzitutto la tutela della privacy dei dati, poi la sicu-

rezza informatica e infine il nuovo ruolo dei professionisti. «Per quanto riguarda la privacy — spiega Federico Leproux, ceo di TeamSystem — è un tema da tenere in considerazione, ma serve anche un cambio della normativa che si deve adeguare ai nuovi sistemi informatici. La tutela dei dati non rappresenta, comunque, un ostacolo insormontabile. Lo stesso vale per il «digital divide» tra le varie regioni del territorio nazionale: le irregolarità della fibra ottica non ostacoleranno più di tanto la possibilità di utilizzo del digitale. Ormai l'accesso al web avviene sempre più spesso da mobile e da questo punto di vista la rete è affidabile».

Il cambio di prospettiva

Di diversa natura sono le perplessità legate alla trasformazione delle mansioni finora affidate ai professionisti. Per esempio, in tema di fisco le inco-

gnite maggiori riguardano i commercialisti e i consulenti del lavoro: molti di loro temono che l'avvento di fattori come il digitale o l'intelligenza artificiale possano impoverire il ruolo dei professionisti.

«Anche quella è una percezione che sta cambiando — afferma Leproux —. Almeno il 30% degli studi professionali interpellati sta elaborando il cambio di prospettiva: il digitale non è un concorrente. Non ha senso difendere a oltranza le funzioni semplici. Le buste paga o la fatturazione elettronica non possono più essere il core business di uno studio professionale, ciò che verrà meno in quel campo libererà altro spazio nel settore della consulenza. La possibilità di offrire servizi più sofisticati renderà più forte la posizione e il ruolo dei commercialisti: la trasformazione digitale aiuterà i professionisti a concentrarsi sulla consulenza finanziaria (dal controllo di gestione alla contrat-



Voti Federico Leproux, ceo di TeamSystem: il digitale è moltiplicatore di business

tualistica, la privacy e i processi aziendali) oltre che a fidelizzare la clientela, offrendo servizi a valore aggiunto.

Stare al passo

Per stare al passo con l'evoluzione tecnologica serviranno investimenti e non sempre questo è un tema gradito. «Quello dei servizi è un settore che vedrà l'intervento massiccio di banche e multinazionali — ricorda il ceo di TeamSystem —. Gli studi professionali somigliano sempre di più a piccole o medie imprese: pianificano gli investimenti quando hanno chiaro il piano di ritorno economico. Ormai gran parte dei professionisti ha capito (o sta realizzando) che il digitale può diventare un moltiplicatore di business se utilizzato come leva per la fidelizzazione e l'allargamento dei servizi offerti ai clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professione, deducibile il canone pagato alla società della moglie

ABUSO DEL DIRITTO

Bocciata la contestazione: il risparmio fiscale è lecito e non c'è prova di raggiri

Per il giudice è irrilevante che il preliminare sia stato firmato dal notaio

Dario Deotto

Non costituisce abuso del diritto la deduzione, da parte di un notaio, dei canoni di locazione relativi a un immobile di proprietà di una società di cui risulta socia al 99% la moglie dello stesso notaio. Lo stabilisce, con sentenza 185/5/2019, depositata l'11 febbraio scorso, la Ctr del Piemonte (presidente Perelli, relatore Rinaldi). In senso sempre favorevole allo stesso contribuente si era già espressa la Ctp di Alessandria 386/1/2016, depositata il 14 novembre 2016.

La vicenda crea un po' di sconforto perché fa comprendere che gli uffici periferici dell'Agenzia continuano a

coltivare del contenzioso inutile e completamente fuori luogo, magari confidando in qualche "infortunio" della giustizia tributaria. La tesi fatta propria dall'ufficio - nell'atto di appello - è che il notaio «ha avuto il vantaggio fiscale di poter dedurre i costi relativi alla locazione, vantaggio che non avrebbe avuto se avesse acquistato personalmente l'immobile». Questo perché il preliminare di acquisto era stato sottoscritto dallo stesso notaio, mentre poi l'acquisto definitivo era stato stipulato dalla società partecipata al 99% dalla moglie che poi l'aveva locato - come riportato - al notaio. Sempre secondo l'ufficio, vi sarebbe stata «una artificiosa costituzione di società».

Da tali argomentazioni si comprende quanto ancora sia difficile fare capire che non è il vantaggio fiscale che "fa l'abuso", ma il vantaggio fiscale indebito. E poi, soprattutto, non si comprende ancora che nell'abuso del diritto tutte le operazioni poste in essere sono assolutamente valide, sia nei confronti delle parti che dei terzi: è solamente il vantaggio (fiscale) che risulta illegittimo. Nell'abuso non ci sono artifici, dissimulazioni, non c'è

alcuna manipolazione della realtà: vi è perfetta coincidenza tra ciò che le parti dichiarano di volere e ciò che realmente vogliono. Le manipolazioni, le finzioni, le dissimulazioni appartengono all'evasione, per cui se l'ufficio ritiene che vi siano stati degli artifici, in sostanza che la società del caso in questione sia interposta oppure che il contratto posto in essere sia "finto", deve provarlo, anche attraverso presunzioni semplici, purché

gravi, precise e concordanti. Ma in queste situazioni - lo si ripete - l'abuso del diritto non c'entra proprio nulla: nell'abuso non c'è alcuna divergenza tra apparenza e realtà.

Così che la Ctr del Piemonte ha dovuto semplicemente rilevare che l'ufficio non ha provato l'interposizione della società partecipata dalla moglie del notaio. Secondo la Ctr, il comportamento del notaio va ascritto al legittimo risparmio d'imposta e correttamente viene stabilito che, di fronte alle possibili scelte offerte dall'ordinamento, il contribuente non deve certamente scegliere la via fiscalmente più onerosa.

Unico neo della sentenza il fatto che vengono fatte aleggiare le valide ragioni economiche. Tuttavia, se il contribuente sceglie un determinato negozio legittimo non c'è alcuna valida ragione economica che tenga. La mistificatoria pretesa di tassare la vicenda economica - da più di qualche parte ancora avanzata - non può portare a disconoscere una forma giuridica legittima rispetto a un'altra altrettanto legittima, solo perché la prima risulta meno onerosa fiscalmente.

LIBERAZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE



**IL SOLE 24 ORE
 28 NOVEMBRE
 2016, PAG. 27**

Sul Sole 24 Ore era stato pubblicato il commento alla sentenza di primo grado sul caso in esame, la Ctp di Alessandria 386/1/2016, depositata il 14 novembre dello stesso anno.



L'analisi

Mattone, la nottata è passata ma manca l'intervento pubblico

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

L'ultimo scenario delineato dall'Ance parla di un trend in risalita, soprattutto nei capoluoghi grazie anche all'offerta di servizi. La manovra di bilancio, però, ha scontentato tutti gli operatori

Dal mercato arrivano alcuni segnali incoraggianti dopo la lunga crisi. È importante che il Governo sblocchi gli stanziamenti già predisposti in modo da non disperdere gli sforzi». È la sintesi sul mercato delle costruzioni che arriva da Massimo Buccilli, presidente di Made Expo, manifestazione biennale dell'architettura e delle costruzioni, in programma da mercoledì a sabato (13-16 marzo) presso Fiera Milano Rho.

L'ultima analisi dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) stima per il 2018 una chiusura in crescita dell'1,5% in termini reali per gli investimenti in costruzioni (un trend in accelerazione rispetto al +0,8% registrato tra il 2016 e il 2017), frutto di andamenti differenti tra i vari comparti. Quello delle abitazioni dovrebbe aver registrato un incremento nell'ordine dell'1,2%, media tra il +3% del nuovo e il +0,5% degli interventi di manutenzione straordinaria. Per il comparto non residenziale la stima è di un progresso dell'1,8%, con il comparto privato dinamico (+4,8%), a conferma di una tendenza avviata nel 2015, e quello pubblico ancora ad agire da freno (-3,2%). Complessivamente il quadro che emerge è di un miglioramento del comparto, anche se la strada da recuperare, dopo che la lunga crisi

ha ridotto i livelli produttivi di circa un terzo – comportando la chiusura di oltre 120mila imprese e la perdita di 600mila posti di lavoro – resta ancora lunga. Ci sono comunque le condizioni per vedere il bicchiere mezzo pieno, come sottolinea Buccilli. «L'andamento positivo delle compravendite residenziale e il ritorno degli investimenti indicano che la fase più dura del settore è alle spalle e ci sono le condizioni per consolidare la crescita. È fondamentale, però, che torni l'impulso da parte dell'attore pubblico». Eppure, sia il Governo in corso che quelli precedenti hanno messo in campo misure ad hoc per il rilancio delle costruzioni, stante il suo peso sull'economia italiana, vale a dire l'8% del Pil, un'incidenza che quanto meno raddoppia se si considera l'indotto generato da un comparto che si interseca con oltre il 90% dei settori economici. Tanto che, per la stessa Ance, la crescita delle costruzioni permetterebbe al Paese di recuperare mezzo punto di Pil l'anno e di tornare in breve tempo a una crescita in linea con quella degli altri Paesi Ue.

La ripresa attuale è a macchia di leopardo. A fronte di una situazione migliore tra i capoluoghi di provincia, grazie all'attrazione esercitata dalle città per la ricerca di un lavoro, per i servizi di trasporto e per l'intrattenimento, ci sono ancora segnali di sofferenza in provincia. Quanto all'anno in corso, il timore è di una nuova frenata a causa del rallentamento della crescita internazionale e di una manovra di bilancio a livello italiano che ha scontentato gli operatori del settore. «La manovra ha scelto di aumentare le spese correnti (sterilizzazione Iva, reddito di cittadinanza e quota 100), ridimensionando l'annunciato impegno sugli investimenti», segnala l'Ance.

Al di là degli aspetti congiunturali, il presidente di Made Expo evidenzia un nodo strutturale: «Il problema principale è nell'esistenza di una macchina burocratica ec-

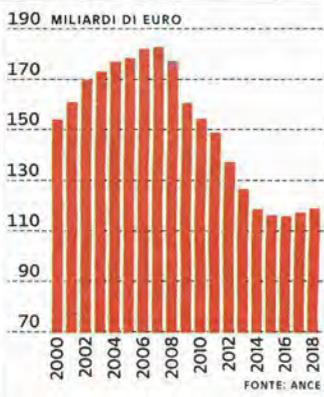
Il personaggio



Massimo Buccilli
presidente di Made Expo

I numeri

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA



Il trend del mercato dell'edilizia, dopo anni di crisi, dà segni di risveglio anche in Italia

cessivamente complessa e che per questo fatica a decidere». L'origine di questo fenomeno è nella frequenza di atti di corruttela «che spingono molte amministrazioni, anche a livello locale, a non decidere». Con il risultato di frenare il settore e l'economia nazionale più in generale. «La corruzione non si combatte con più leggi, ma con una macchina giudiziaria più efficiente».

La situazione non è comunque omogenea in tutta la Penisola. «Ci sono amministrazioni comunali come quella di Milano che si mostrano coraggiose e aperte ai nuovi trend che arrivano dal mercato», sottolinea Buccilli, «a fronte di

altre che restano ferme per il timore di incorrere in procedimenti giudiziari». Da qui l'appello al Governo nazionale «perché sblocchi le somme già stanziare».

In questo scenario, che ruolo può svolgere la fiera di riferimento del settore? Per questa edizione Made Expo indica come obiettivo di fondo il rafforzamento delle connessioni all'interno del sistema in modo da rilanciare l'edilizia e promuovere un fronte comune industriale, sia verso i mercati, sia nei confronti delle istituzioni. «Questo è l'unico appuntamento nel quale si incontrano tutti gli attori della filiera, dai progettisti ai committenti, dai produttori alle

aziende di costruzioni», ricorda il timoniere dell'evento. «Per questo è l'occasione principe per trovare opportunità di lavoro comune per consolidare la ripresa del comparto». Nella consapevolezza che la domanda negli ultimi anni ha conosciuto una grande evoluzione dettata da una parte dal progresso tecnologico (che impatta tra le altre cose sull'efficienza energetica degli edifici) e dall'altra dai gusti dei consumatori. «Si va verso una omnicanalità dell'offerta che impone ruoli diversi dal passato ai progettisti, alle imprese, ai produttori e ai distributori, tutti largamente rappresentati all'evento», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,5

PER CENTO

L'Ance stima per il 2018 una chiusura in crescita dell'1,5% in termini reali per gli investimenti in costruzioni (un trend in accelerazione rispetto al +0,8%)



PANORAMA

I NUMERI DI ALMALAUREA

Gli specialisti di gestione si formano sul campo

Si laureano al massimo con un anno fuori corso e con un voto più alto. Guadagnano più della media. Ma gran parte delle competenze le acquistano sul campo. Sono le caratteristiche peculiari dello specialista della gestione e del controllo nelle imprese private che emergono da un focus ad hoc realizzato dal consorzio Almalaurea. Una professione svolta soprattutto da laureati in ambito ingegneristico o economico-statistico.

Per il resto si tratta di una professione a prevalenza maschile (55,8%, è il 41,9% per la media dei laureati magistrali di secondo livello occupati a cinque anni dal titolo), svolta da laureati che hanno raggiunto il



titolo, in media, a 26,4 anni (la media è di 27,5). L'82,8% ha terminato gli studi al più entro un anno fuori corso rispetto al 77,0% della media (il 50,5% ha concluso nei tempi previsti dall'ordinamento, è il 47,2% per il complesso degli occupati), ottenendo un voto medio di laurea pari a 107,1 su 110 (la media è 106,6).

Altri due elementi sembrano infine degni di nota in questa sede. Il primo è che la loro retribuzione media ammonta a 1.802 euro netti mensili, rispetto ai 1.415 euro del totale. Il secondo è che solo il 38,9% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite all'università. Cruciale dunque appare la formazione post lauream e l'esperienza maturata sul campo.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA
LE ISCRIZIONI ALL'ALBO
I nuovi ingegneri riprendono a crescere

Gli iscritti all'Albo degli ingegneri tornano a crescere dopo anni di stasi o di aumenti minimi. Lo dimostrano i dati rilevati dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che parlano di 625 iscritti in più nel 2017 e di 1.777 nel 2018, nuovi ingressi che hanno portato il totale dei presenti nell'Albo a 241.791, di cui 231.173 iscritti alla sezione A e 10.618 alla B.

Dunque, nonostante le cancellazioni aumentino, il saldo rimane - proprio grazie alla ripresa dei nuovi ingressi - positivo. È presto per dire se ciò annunci un'inversione di tendenza o sia solo contingente.



Rappresenta, comunque, un dato confortante in un contesto in cui, come ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, «permangono delle criticità. In primo luogo la crescita contenuta degli iscritti all'Albo rispetto al consistente numero di laureati in ingegneria che si registra ogni anno. Emerge una sorta di disaffezione, soprattutto da parte delle nuove generazioni, nei confronti del sistema ordinistico».

Gli iscritti all'Albo provengono soprattutto dal settore civile e ambientale, mentre è molto bassa la presenza di ingegneri elettronici, informatici e delle telecomunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA

All'avvocato della Pa niente bonus individuale

La Corte di cassazione (ordinanza n. 6553/2019) chiarisce che la retribuzione di risultato spetta ai dirigenti-avvocati solo se la parte avversa, che ha perso il giudizio, è condannata alle spese e se l'amministrazione acquisisce nel proprio patrimonio gli importi. A rivolgersi alla Suprema corte erano stati i dirigenti-avvocati di una struttura sanitaria che chiedevano il pagamento degli onorari maturati per l'attività di difesa che aveva portato alla vittoria dell'ente. Il tribunale di Palermo aveva accolto il ricorso dell'azienda che aveva impugnato i decreti di pagamento degli onorari degli avvocati per i giudizi vinti dalla stessa azienda, ma con compensazione delle spese del giudizio.



Per la Suprema corte, che ha respinto il ricorso, la qualità di avvocato non interferisce con il sistema retributivo previsto per gli avvocati dipendenti di una Pa. Pertanto, è ammissibile che gli onorari siano corrisposti esclusivamente ai dirigenti-avvocati alle condizioni dell'articolo 64 del contratto collettivo della dirigenza sanitaria. La norma stabilisce che la retribuzione di risultato spetta solo agli avvocati che hanno effettuato la prestazione e, di conseguenza, questi ultimi sono esclusi dall'indennità di premio per la prestazione individuale.

— Marina Castellaneta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni forensi. In 68 realtà si deve ancora votare, ma 62 hanno già un nuovo consiglio. In alcuni casi, come Napoli e Roma, c'è chi ha svolto due incarichi. Parola alla Consulta

Per gli Ordini degli avvocati il dilemma-doppio mandato

Antonello Cherchi

La questione verrà trattata venerdì prossimo a Roma, dove i presidenti degli Ordini territoriali e quelli delle Unioni regionali degli avvocati sono stati convocati dal Consiglio nazionale forense (Cnf). In agenda c'è anche il tema del rinnovo dei consigli territoriali. Al momento ci sono 62 Ordini che hanno eletto il nuovo consiglio e 68 che devono farlo. Nel frattempo anche il Cnfsi è rinnovato, aprendo a chi - a cominciare dal presidente ancora in carica, Andrea Mascherin - ha già svolto due mandati. Nel caso del Consiglio nazionale è stata sposata la tesi che il vincolo del doppio mandato riguarda solo la nomina dei consigli territoriali.

In ordine sparso

La confusione è tanta. Tra i 62 Ordini che si sono rinnovati, alcuni hanno tenuto fede alle parole di giudici e legislatore, mentre altri hanno tirato dritto e accettato le candidature di "doppiomandatisti".

È successo, per esempio, a Napoli. «Abbiamo votato agli inizi di febbraio - spiega il neopresidente Antonio Tafuri - ed è stato accettato anche chi aveva due mandati. Di candidati in quelle condizioni ne sono stati eletti 4 ed è stato presentato ricorso. Anche la mia rielezione e quella di un'altra collega è stata impugnata, ma abbiamo svolto due mandati anni fa e dal 2013 a oggi non abbiamo ricoperto alcuna carica».

Analoga situazione a La Spezia, che insieme a Savona, ha innescato il ricorso alla Consulta da parte del Cnf (si veda la scheda a fianco). Alle elezioni di inizio gennaio sono risultati eletti quattro consiglieri con due mandati, tra cui il nuovo presidente, Salvatore Lupinacci.

Pure a Roma il nuovo consiglio annovera un "doppiomandatista", riammesso alla competizione dal

Cnf dopo che la commissione elettorale lo aveva escluso.

A Brescia, dove le elezioni si sono svolte poco prima di Natale, la presenza di "ineleggibili" ha portato alle dimissioni di una parte del nuovo consiglio e ora si è nelle mani del commissario.

Diversa l'impostazione seguita a Viterbo: «Per sensibilità istituzionale - commenta il neopresidente Marco Prosperoni - chi era incandidabile ha fatto un passo indietro». Così è stato fatto pure a Perugia e a Treviso, dove si è votato a fine gennaio.

In attesa del voto

Non meno complicata è la situazione di chi al voto ancora ci deve andare. A Milano, dove si voterà a fine marzo, la posizione dell'attuale

IL DOPPIO MANDATO

La Cassazione

Le sezioni unite della Suprema corte affermano, con la sentenza 32781 del 2018, l'ineleggibilità per chi ha svolto due mandati consecutivi anche prima del 2012

La legge

Il decreto legge Semplificazioni (Dl 135/2018) conferma, con l'articolo 11-quinquies inserito in sede di conversione, la tesi della Cassazione. La nuova norma assorbe il decreto legge 2/2019, varato per chiarire la vicenda

Il Cnf e la Consulta

È storia dei giorni scorsi: al Consiglio nazionale forense sono eletti anche candidati con alle spalle un doppio mandato - in base alla tesi che il vincolo non si applica al voto dei consiglieri nazionali - e lo stesso Cnf solleva davanti alla Consulta questione di legittimità costituzionale del principio sancito dalla Cassazione

presidente, Remo Danovi, è netta: «Il limite dei due mandati consecutivi non avrebbe dovuto aver bisogno della Cassazione e dell'interpretazione autentica legislativa. Dovrebbe essere applicato spontaneamente dagli avvocati per consentire il rinnovamento e la rotazione della rappresentanza. Già dal 2003, in tutte le proposte e progetti elaborati dal Cnf per la riforma professionale è affermato chiaramente il limite dei due mandati consecutivi. Non mi sembra quindi sostenibile che tale vincolo verrebbe a costituire una limitazione irragionevole dell'elettorato passivo».

Il calendario di chi ancora deve recarsi alle urne è variegato, con date che arrivano - perché così consente la norma del Dl Semplificazioni - fino a luglio. Belluno, che voterà nei prossimi giorni, ha già chiuso le candidature senza "doppiomandatisti": 5, sugli attuali 9 consiglieri, si trovavano in quella situazione, ma - fanno sapere dall'Ordine - non si sono ripresentati. Analogo il caso di Lucca, dove le elezioni si svolgeranno l'11 e il 12 aprile e i consiglieri uscenti ineleggibili hanno deciso di farsi da parte.

A Grosseto, invece, si voterà a maggio, dopo aver rinviato due volte l'appuntamento. «Il 21 marzo - spiega l'attuale presidente, Luigi Bonacchi - mi incontrerò con altri sette presidenti degli Ordini toscani - Pistoia ha votato e non ha casi ineleggibilità - per concordare la data delle elezioni. Siamo tutti con un doppio mandato alle spalle, anche se il presidente di Pisa ha già detto che non si ricandiderà. Anch'io avevo deciso, dopo la sentenza della Cassazione, di non ripresentarmi. Ora, però, dopo il ricorso alla Consulta potrei riconsiderare la posizione, perché ritengo che, anche sulla base di una consolidata giurisprudenza, si debba ricorrere all'ammissione con riserva. Altrimenti si recherebbe agli interessati un grave pregiudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE SUL TERRITORIO

ORDINI DOVE IL CONSIGLIO È STATO RINNOVATO

Alessandria	Latina	Roma
Aosta	Lecco	Santa Maria C. V.
Ascoli Piceno	Locri	Sassari
Bari	Marsala	Savona
Bergamo	Napoli	Sciacca
Busto Arsizio	Napoli Nord	Siracusa
Caltanissetta	Novara	Sondrio
Cassino	Nuoro	Terni
Castrovillari	Oristano	Tivoli
Civitavecchia	Palermo	Trani
Cosenza	Parma	Trapani
Forlì-Cesena	Patti	Treviso
Frosinone	Perugia	Trieste
Gela	Pescara	Udine
Gorizia	Pistoia	Vallo della Lucania
Imperia	Potenza	Venezia
Ivrea	Ragusa	Verbania
Lagonegro	Ravenna	Vercelli
Lanusei	Reggio Emilia	Verona
Larino	Rieti	Viterbo
La Spezia	Rimini	

ORDINI DOVE LE ELEZIONI DEVONO ANCORA TENERSI

Agrigento	Firenze	Pisa
Ancona	Foggia	Pordenone
Asti	Genova	Prato
Avellino	Grosseto	Reggio Calabria
Avezzano	Isernia	Rovereto
Barcellona P. di Gotto	Lamezia Terme	Salerno
Belluno	Lanciano	Siena
Benevento	Lecce	Spoletto
Biella	Livorno	Sulmona
Bologna	Lodi	Taranto
Brescia	Lucca	Tempio Pausania
Brindisi	Macerata	Teramo
Cagliari	Mantova	Termini Imerese
Campobasso	Matera	Torino
Catania	Milano	Torre Annunziata
Catanzaro	Modena	Trento
Chieti	Monza	Trieste
Como	Nocera Inferiore	Urbino
Cremona	Palmi	Varese
Crotone	Paola	Vasto
Cuneo	Pavia	Velletri
Fermo	Pesaro	Vibo Valentia
Ferrara	Piacenza	Vicenza

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati del sito del Cnf

**PARADOSSI PUBBLICI
IL PAESE CHE NON PREMIA
IL LAVORO E IL MERITO:
I CONSULENTI A COSTO ZERO
DI UNO STATO SPRECONO**di **Ferruccio de Bortoli** e **Nicola Saldutti**

2

Il bando per consulenze non pagate del dicastero dell'Economia ha suscitato parecchie perplessità. La chiamata non è per personaggi di acquisita autorevolezza per svolgere una sorta di servizio civile come è accaduto in passato per ruoli da commissario

LA TRAPPOLA DELLA GRATUITÀ

CONSULENTI DEL MINISTRO A COSTO ZERO COSÌ L'ITALIA NON SI GOVERNA

di **Ferruccio de Bortoli**

In questo caso si cercano esperti di diritto finanziario. Senza compenso

Per assicurare un confronto di alto livello, spiegano al Tesoro

Ma è lecito esprimere il dubbio che il ricorso sistematico al volontariato

in questo campo possa impoverire il mercato e il dibattito. Ecco perché ▲

Ha suscitato non poche polemiche, dopo la pubblicazione sull'*Huffington Post*, un comunicato del ministero dell'Economia e delle Finanze. Si tratta di un bando con il quale la quarta direzione del Tesoro sollecita «manifestazioni d'interesse per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito». Sì, gratuito. Zero euro. Si cercano esperti in materia di diritto bancario, societario, dei mercati e degli intermediari finanziari. Ai quali è richiesta una «consolidata e qualificata esperienza accademica e/o professionale documentabile». Di almeno cinque anni. Conoscenza della lingua inglese, fluente. Come ha spiegato *Italia Oggi*, il 6 marzo, il ministero sarebbe vincolato dal decreto legge 78 del 2010. Scritto al fine di valorizzare le risorse interne. Decreto che limitava la spesa in consulenza in percentuale

rispetto al 2009. In quell'anno la spesa era zero e dunque sarebbe rimasta a zero.

Le associazioni di categoria sono subito insorte. Emiliana Alessandruci, presidente di Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) ha parlato senza mezzi termini di un attacco alla dignità dei professionisti. La tutela dei compensi è garantita dall'articolo 36 della Costituzione («Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro»). Si è obiettato però che domandare aiuto a cittadini preparati è una cosa

**L'articolo 36
della
Costituzione
dice che il
lavoratore ha
diritto ad una
retribuzione
proporzionata**

assolutamente buona. Una forma di volontariato a favore dello Stato. E non sono mancati, in passato, gli esempi autorevoli di personaggi assai in vista nella loro professione disposti a prestare una sorta di «servizio civile».

Gli esempi

Ruoli da commissario, alto consulente. Da Enrico Bondi a Roberto Perotti, da Diego Piacentini a Francesco Caio e Andrea Guerra. Ma si è pure aggiunto che quelle erano delle chiamate ad personam. Per «chiara fama» si potrebbe dire. In questo caso la richiesta è indistinta. Peraltro in un settore così specifico, come quello del diritto bancario e dei mercati finanziari, in cui il ministero dell'Economia è in grado — e se non lo fosse ci sarebbe da preoccuparsi — di individuare gli esperti di «consolidata e qualificata esperienza accademica e/o professionale» di cui ha bisogno senza ricorrere a un bando. Assumendosi, a questo punto, la responsabilità politica della scelta. Com'è sempre accaduto.

Le critiche

«Il ministero dell'Economia — insiste Alessandrucci — non è la Croce Rossa. E non può scegliere solo sulla base del costo di un servizio. Si spera abbia attenzione anche alla qualità. Non è un segnale particolarmente educativo». Interpellato, il ministero ammette che la terminologia «consulenza gratuita» è un po' fuorviante. Ha generato confusione. E che la volontà è quella di garantire una modalità giuridica corretta per assicurare all'amministrazione un confronto con esperti di alto profilo, personalità affermate, non giovani professionisti, né tanto meno società. Nessun professionista, assicurano le fonti del ministero, verrà leso, nessuna regola violata. Non esiste poi un problema di «equo compenso», non applicabi-

le alla pubblica amministrazione. Lo strumento delle collaborazioni a titolo gratuito, si aggiunge, è utilizzato da molte pubbliche amministrazioni.

Su Twitter si è scatenata una discussione accesa. L'economista Michele Boldrin, che generalmente non le manda a dire, ha liquidato così l'iniziativa del ministero: *If you pay peanuts, you get monkeys*. Insomma, se offri noccioline, e in questo caso nemmeno quelle, avrai scimmie. C'è chi ci ha aggiunto pure gli squali. Ma siamo nell'ambito della goliardia della Rete che obnubila anche menti fertili. Nessuno crede che la «pesca a strascico» dei consulenti, come è stata definita, in attività così delicate e soprattutto internazionali e regolate, non sottintenda uno scambio implicito. La possibilità per i prescelti di avvalersi della collaborazione con il ministero come di una sorta di riconoscimento pubblico. Una

promozione autorevole. Un concorso vinto. Comunque, una medaglia. E all'orizzonte il profilarsi di conflitti di interesse che la gratuità della prestazione renderebbe meno rilevabili. Una sentenza del Consiglio di Stato giudica però lecita un'utilità personale per chi accetta una prestazione gratuita nell'ambito di un contratto pubblico. Un altro economista, anche lui molto attivo su Twitter, Riccardo Puglisi, ha reagito con maggio-

re prudenza ricordando che fu l'esecutivo Monti a lanciare un appello, non solo alla società civile, ma anche e soprattutto all'accademia, perché si smuovessero da una colpevole condizione di indifferenza rispetto alla gestione pubblica. «Ma un conto è parlare di ruoli apicali, come il commissario alla spending review, un altro dei profili ricercati dal bando ministeriale».

La risorsa

«Il volontariato — spiega il giurista Pietro Ichino — costituisce una risorsa straordinaria quando è espressione spontanea della parte migliore della società civile: in questo caso le amministrazioni pubbliche devono saper vagliare le iniziative e valorizzare quelle che lo meritano. Altro è il caso di un'amministrazione che faccia di propria iniziativa un ricorso al volontariato, sistematico, strutturale. Qui il rischio è, per un verso di un livellamento al basso della qualità delle prestazioni di cui finisce per avvalersi, per l'altro verso dell'attribuzione indebita di un marchio di qualità a professionisti di basso valore in cerca di notorietà. Per esempio, un ateneo che fa di propria iniziativa ricorso regolare alle docenze volontarie dà una patente di professore universitario immeritata, non vagliata da alcuna seria procedura selettiva. Ma soprattutto ai propri studenti un insegnamento di qualità scadente».

«Il vero problema — aggiunge Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni — è l'elevato margine di ambiguità. Se dovessi vedere professionisti della mia età, sui quarant'anni,

che per tre giorni alla settimana si dedicano a un'attività del tutto gratuita, anche con le migliori intenzioni, i casi sono due. O stanno bene di famiglia o c'è qualcosa che non va». «Quel bando è inaccettabile — commenta Sandro Catani, uno dei più ascoltati consulenti d'impresa — perché riduce la trasparenza sui motivi delle due parti contraenti. Intacca il concetto del sinallagma su cui si basa ogni contratto di prestazione, in particolare quello immateriale. Personal-

mente non accetterei mai un simile contratto, peraltro annullabile con un preavviso di 30 giorni. Forse sarebbe il caso di rileggerci quello che scriveva Melchiorre Gioia sul merito e le ricompense. Ma era il 1818». Alessandrucci ha poi un sospetto: che i selezionati possano avvantaggiarsi se in un prossimo bando si richiederà un certo grado di esperienza nei rapporti con l'amministrazione. Ma a pensare male si fa peccato...

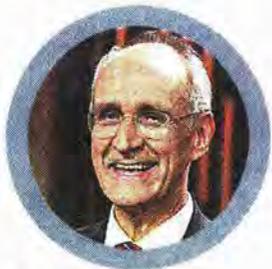
© RIPRODUZIONE DICHIARATA

Lavorare gratis fa bene ai singoli e alla società quando le iniziative sono spontanee e meritevoli



Ministro

Giovanni Tria guida il dicastero dell'Economia e delle Finanze che ha pubblicato i bandi per consulenze «a titolo gratuito»



Giurista

Pietro Ichino, giurista: con il ricorso dell'amministrazione al volontariato si rischia un abbassamento della qualità



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[594]

Il professionista è libero di aderire alle «Ati»

Può accedere al regime forfettario un professionista (architetto) che, occasionalmente, aderisce a un'Ati (associazione temporanea di imprese) per partecipare ai bandi?

U.L. - FROSINONE

La legge di Bilancio 2019 (145/2018) ha apportato importanti modifiche alla disciplina dei contribuenti forfettari, anche per quanto riguarda i requisiti di accesso da parte dei contribuenti che possiedono delle partecipazioni in altre società. In particolare, a partire dal 2019, costituisce causa di esclusione:

– la contemporanea partecipazione in società di persone, associazioni e imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir (Dpr 917/86);

– la contemporanea partecipazione di controllo, diretto o indiretto, in società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dal soggetto in regime forfettario.

L'adesione a un'Ati, che è una forma giuridica nella quale più imprese si uniscono per partecipare insieme alla realizzazione di un progetto specifico, strutturata sul profilo del mandato, non è causa ostativa rispetto al regime forfettario.



Il crimine informatico moltiplica gli attacchi nel mirino sanità e ricerca

ANDREA FROLLÀ, MILANO

In Italia nel 2018 il numero di azioni ostili è più che quintuplicato sul 2017. Colpita soprattutto la PA. Crescono però anche gli investimenti nella difesa: 1,2 miliardi

L'impennata inarrestabile crescita degli attacchi informatici, la preoccupante "democratizzazione" degli strumenti criminali e l'aumento del livello medio della gravità delle offensive. Ma anche la leggera discesa del costo medio dei danni subiti, la confortante riduzione del tempo necessario per rilevare un'intrusione e la maggiore sensibilità sul fronte della prevenzione, soprattutto in termini di protezione assicurativa. Nonostante i progressi compiuti nel corso del 2018 dalle organizzazioni internazionali, dalle società di cybersecurity, dalle istituzioni pubbliche e dagli esperti informatici, nel panorama globale della sicurezza informatica sono ancora le ombre ad avere la meglio sulle luci.

IDATI

E incrociando i dati di diversi rapporti sulla sicurezza informatica nazionale e internazionale delle ultime settimane, emerge una lotta sempre più verticalmente mirata, geograficamente estesa e tecnologicamente evoluta. Lo scorso anno non ha purtroppo tradito le attese in termini di volumi, danni e sviluppo del crimine digitale, come testimoniato dall'anteprema del rapporto annuale dell'Associazione italiana per la sicurezza informatica

(Clusit). Nel corso del 2018 sono stati infatti rilevati oltre 1.550 attacchi gravi a livello globale (circa 130 al mese), con un aumento del 38% che ha fatto segnare il picco dal 2011 a oggi. E che è stato trainato dalle attività generalmente ricondotte nella categoria del "cybercrime", tipicamente indirizzate all'estorsione di denaro.

L'avanzata del crimine informatico ha riguardato ogni settore, registrando alcuni picchi preoccupanti. È il caso del raddoppio degli attacchi che hanno colpito il mondo della sanità, indirizzati quasi sempre anche al furto di dati personali. E dell'incremento vicino al 60% delle offensive rivolte alla ricerca e alla formazione. Quest'ultimo trend ha coinvolto anche l'Italia.

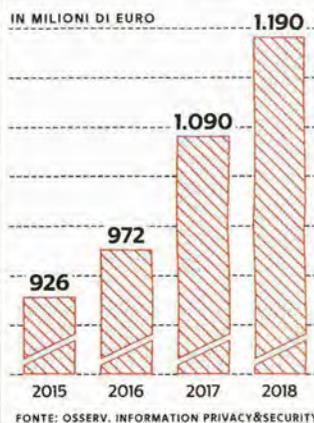
IL DIPARTIMENTO

Secondo la Relazione annuale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel 2018 il numero complessivo di azioni ostili è più che quintuplicato rispetto al 2017, colpendo prevalentemente le PA centrali e locali (72% del totale). Queste offensive, spiegano gli analisti del Dis, hanno mirato, da un lato, a sottrarre informazioni relative ai principali dossier di sicurezza internazionale. E dall'altro, a danneggiare i sistemi informatici di operatori del settore Oil&Gas nonché quelli di esponenti del mondo accademico italiano.

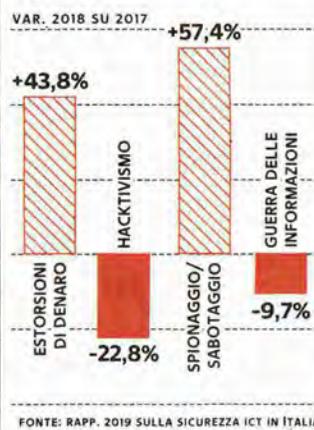
In questo scenario si inserisce l'espansione del mercato italiano della sicurezza informatica, sintomatica di una maggiore sensibilità da parte delle imprese, che però scontano ancora una difficoltà di adattamento alla rapida evoluzione delle aggressione. Lo scorso anno le aziende hanno speso circa 1,2 miliardi di euro per dotarsi di sistemi e soluzioni di difesa, con un aumento del 9% anno su anno

I numeri

SICUREZZA INFORMATICA IL MERCATO IN ITALIA



IL TREND DEGLI ATTACCHI INFORMATICI



1 Aumenta il numero degli hacker che si muovono nell'ombra e attaccano

che segnala però una leggera flessione dei ritmi di crescita. A trainare sono state come sempre le grandi imprese (75% della spesa complessiva), che hanno investito soprattutto per adeguarsi al Regolamento europeo sulla privacy (Gdpr) e dotarsi di componenti di sicurezza più tradizionali. Di conseguenza risulta ancora scarso lo sfruttamento delle tecnologie più avanzate, e in particolare dell'intelligenza artificiale. Degno di nota è anche l'aumento sensibilità nei confronti delle coperture assicurative, che si stanno facendo largo pure in Italia. E che sembrano destinate ad avere un peso rilevante in questo quadro.

IL REPORT

Tra le aree di copertura che meritano un'attenzione particolare, segnala l'edizione 2019 del Cyber Security Risk Report di Aon, spiccano le fusioni e acquisizioni. Non solo perché le operazioni M&A muovono qualcosa come 4mila miliardi di dollari l'anno (dato 2018, Imaa Institute), ma anche perché i criminali informatici prendono di mira con maggiore frequenza le aziende che vengono acquisite da aziende più grandi, nel periodo tra l'annuncio e il closing dell'operazione. Del resto, il settore finanziario è pur sempre il settore più bersagliato. L'ultima edizione dell'Ibm X-Force Threat Intelligence Index lo piazza al primo posto, seppur insidiato dai trasporti. E altrettanto fa il Mandiant M-Trends Report 2019 di FireEye, che segnala una generale riduzione dei tempi di rilevamento degli attacchi (da 58 a 38 giorni). Notizia positiva a cui fa però da contraltare il trend della "democratizzazione del cybercrime": soluzioni avanzate di attacco pronte all'uso acquistabili a tantissimo rendendo il crimine digitale un gioco da ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

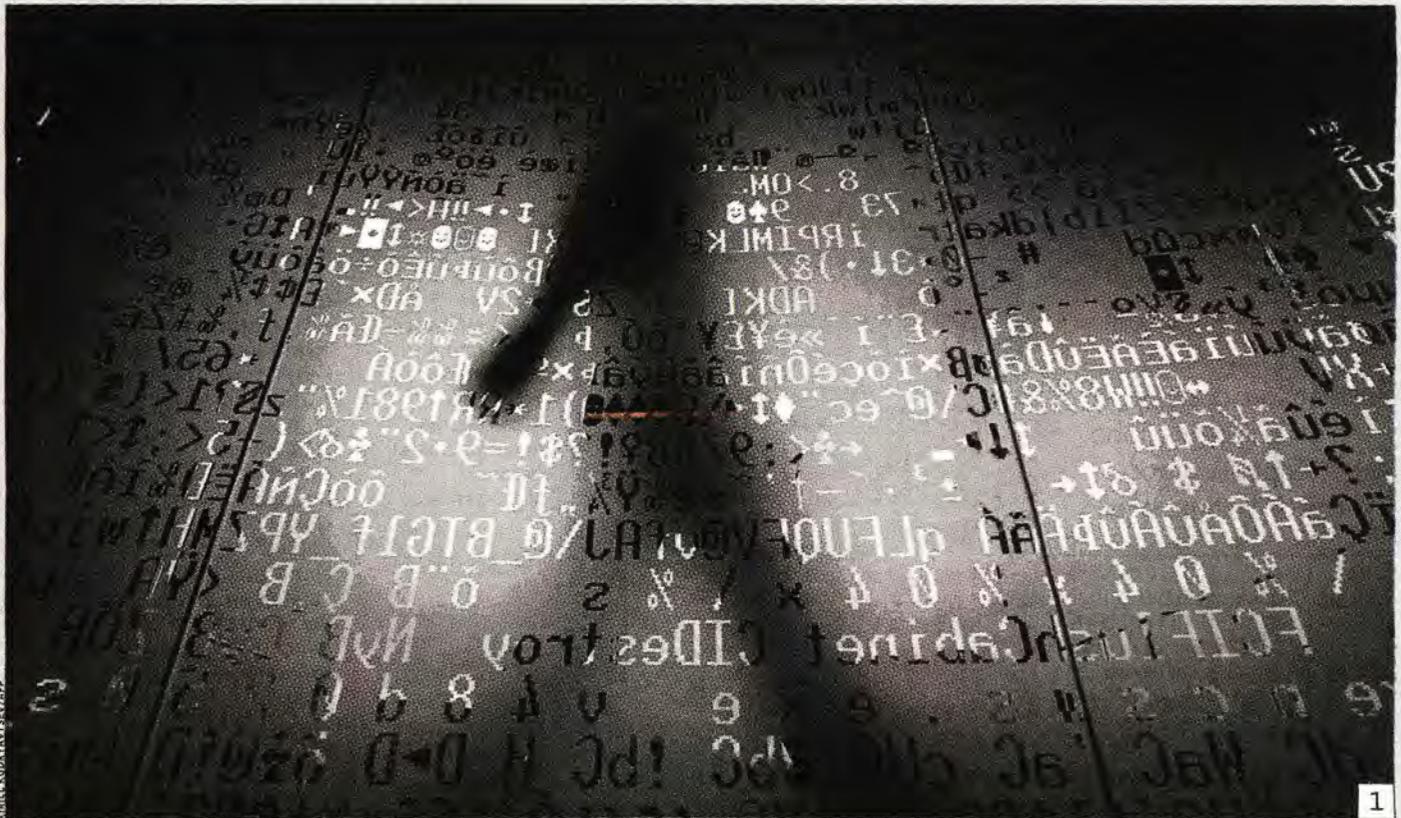


1.550

GLI ASSALTI NEL MONDO

Nel corso del 2018 sono stati rilevati oltre 1.550 gravi attacchi informatici a livello globale (circa 130 al mese), con un aumento del 38% (il picco dal 2011 a oggi)

Lo scenario



Primo piano | L'Alta velocità

Che ne sarà adesso della Torino-Lione

Via all'iter senza vincoli: sei mesi per ripensarci. Conte non può stabilire l'alt. Si dovrebbero rivedere i trattati internazionali

di **Alessandro Trocino**

1 Di che cosa parliamo?

Dell'avvio della procedura per la costruzione della Tav, la ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. Oggi c'è il consiglio di amministrazione della Tunnel Euralpin Lyon Turin (Telt) per dare il via libera all'iter per i primi lotti che riguardano il tunnel in territorio francese.

2 Che cosa ha chiesto il premier Conte alla Telt nella lettera sulla Tav?

Ha chiesto di «soprassedere dalla comunicazione dei capitolati di gara» e di «astenersi da qualunque atto» che «produca vincoli giuridici» per l'Italia. Ha invitato a porre in essere le azioni necessarie per non perdere i fondi europei, ma con la «piena reversibilità» delle stesse, cioè la possibilità di tornare indietro.

3 Che cos'è la Telt e cosa ha risposto al premier?

La Telt è la stazione appaltante, una società di diritto francese, di proprietà al 50% italiana e al 50% francese, i cui membri sono nominati dai

I rischi

Se l'Italia finisse per perdere l'arbitrato con Parigi, dovrebbe pagare quasi 4 miliardi

due governi. La Telt ha spiegato che un rinvio dei bandi comporterebbe la perdita del finanziamento europeo e ha annunciato che darà il via libero agli *avis de marchés* (inviti a presentare le candidature).

4 C'è differenza tra bandi, avvisi e manifestazione di interesse?

Di fatto no. Il governo italiano usa il termine «manifestazione di interesse». In realtà, si tratta della traduzione di *avis de marchés*, che nel diritto francese indica la prima fase del bando, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea e l'annuncio alle imprese della procedura. Segue verifica dei curricula e, alla fine dei sei mesi, il capitolato con l'offerta.

5 È stata fermata la Tav? C'è stato un rinvio di sei mesi?

No. Era già previsto che i capitolati d'appalto fossero comunicati allo scadere di sei mesi. Su questo non c'è nessuna novità.

6 Era possibile un rinvio?

No. I consiglieri rischiavano l'incriminazione per danno erariale e chiedevano un atto ufficiale del governo per lo stop. La lettera del premier non è un atto ufficiale.

7 Che cosa ha ottenuto il premier Conte?

Ha ottenuto di esplicitare quel che era già noto, cioè che l'avvio della procedura dei primi bandi potrà non avere seguito. È quello che prevede già la clausola di dissolvenza.

8 Cos'è la clausola di dissolvenza?

La possibilità, prevista dal codice degli appalti francese, di non dare seguito alla procedura, entro sei mesi. La «dissolvenza» si può fare per «interesse generale». Alcuni giuristi ritengono che siano necessari motivi di forza maggiore per lo stop e che si rischino ricorsi al Tar di Grenoble.

9 Che cos'è l'avallo preventivo? Conte l'ha chiesto?

È il via libera dei governi allo scadere dei sei mesi, prima di dare il via ai capitolati. Conte l'ha chiesto, ma l'aveva già ottenuto. Diverse settimane fa

il direttore generale della Telt Mario Virano aveva scritto ai governi, offrendo come ulteriore garanzia, rispetto alla clausola di dissolvenza, la necessità che allo scadere dei sei mesi ci sia il via libera esplicito dei due governi.

10 Che cosa succederà in questi sei mesi?

Il governo proverà a parlare con Macron e Junker, per convincere Parigi a cancellare l'opera. O, in subordine, per modificare la ripartizione delle spese e il tracciato previsto.

11 Di Maio dice che non si sono «vincolati» i soldi degli italiani. È vero?

I soldi sono già vincolati. Un miliardo e mezzo di euro sono già stati spesi e gli altri sono impegnati da sette accordi, tra i quali quattro trattati internazionali, tutti ratificati, e da due leggi nazionali.

12 La Francia ha stanziato le risorse per la Tav?

Sì, anche se si dice il contrario. L'Italia prevede che le opere siano interamente finanziate dall'inizio (viste le opere interrotte in passato), la Francia le finanzia ogni anno.

13 Tra Lega e M5S, chi ha vinto?

Non c'è un vincitore. I 5 Stelle hanno ceduto nei fatti, ottenendo una parziale vittoria mediatica, che fa passare la tesi del rinvio e dello stop all'opera. La Lega è infastidita dal no del premier alla Tav.

14 Il premier ha ottenuto un buon risultato?

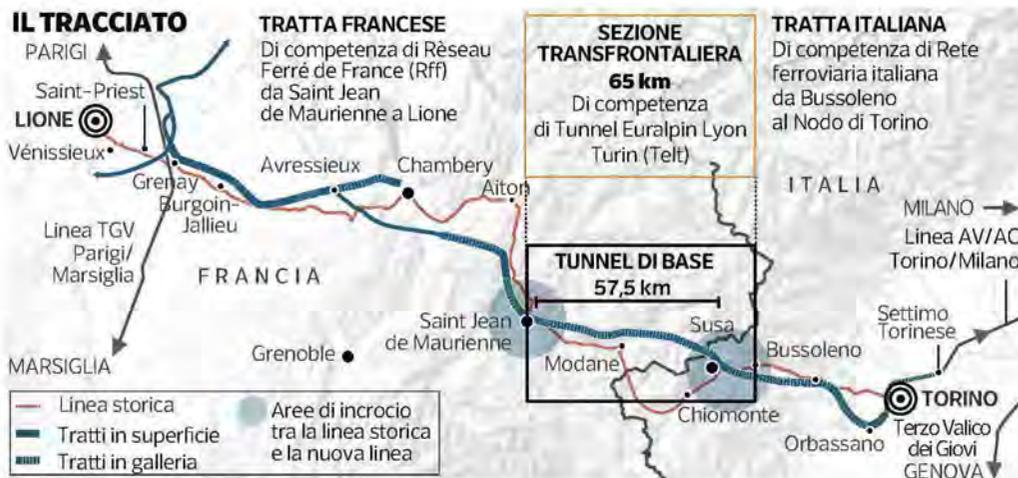
Ha evitato la crisi di governo. Quanto alla Tav, si è schierato con M5S, ma difficilmente riuscirà a bloccarla.

15 Chi può fermare la Tav?

Per fermarla occorre una legge di modifica dei trattati con la Francia, che tocca al

Parlamento: ma in quella sede il M5S non ha i voti necessari. Se l'Italia volesse sottrarsi al trattato, ci sarebbe un arbitro internazionale. Se perdesse, dovrebbe pagare a Parigi quasi 4 miliardi, cifra calcolata sulla base delle relazioni giuridiche e costi-benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

TAV

È la linea ferroviaria Torino-Lione ad alta velocità per il trasporto merci e passeggeri che affiancherebbe la linea storica già esistente. Il progetto, nato negli anni Novanta, dal 2005 fa parte del programma di Reti transeuropee. La lunghezza totale della tratta su rotaia è di 269,8 chilometri, di cui 81,1 in territorio italiano. La spesa prevista per la sezione transfrontaliera della Tav (65 km), di competenza della Telt, è di 8,6 miliardi: 25% finanziati dalla Francia, 35% dall'Italia, 40% dall'Ue



LA TAV E GLI INTERESSI NAZIONALI

USCIRE DALLE RETI EUROPEE COMPROMETTE IL FUTURO

di **Graziano Delrio**

Caro direttore, le scelte di questi giorni sono scelte sul futuro del Paese e sul suo ruolo in Europa. In un momento in cui le connessioni diventano più rilevanti e si va verso un mondo più connesso, i territori devono interpretare il loro destino, la loro identità, in maniera più forte.

Spesso purtroppo in Italia manca la visione della rete, si ha solo la visione dei nodi. Il nodo della linea Torino-Lione fa parte di un corridoio europeo chiamato Mediterraneo che a sua volta fa parte della più vasta rete transeuropea. L'Italia è attraversata da ben quattro corridoi europei ferroviari sulle quali viaggeranno i servizi di alta velocità (Tav) e i servizi del treno merci europeo (Temg). Su questa intera rete europea sono già state fatte ripetutamente analisi costi-benefici sofisticate. E sempre positive in termini di occupazione, ambiente e sviluppo.

È indiscutibile che la scelta strategica a fondamento delle reti transeuropee sia quella di integrare i mercati e i cittadini dei paesi dell'Unione. Integrare per creare migliori opportunità, sostenibilità am-

bientale e sostenibilità sociale grazie all'aumento delle connessioni che in tutto il mondo significano anche attrazione di investimenti e migliore qualità di vita. Anche se fosse corretta l'analisi costi benefici dei 5 Stelle (e non lo è) non tiene comunque presente la necessità e l'impatto dei collegamenti, strategici per un paese isolato come il nostro. I valichi alpini hanno sempre rappresentato un problema di prima grandezza. Il traffico merci ai valichi alpini supera i 160 mln/ton quasi interamente su gomma. I Corridoi europei non sono una condanna e i nuovi valichi alpini non sono un disastro ambientale, sono il modo con cui l'Italia interpreta sempre più il suo destino.

Rifiutare il tratto Torino-Lione significa rifiutare i benefici futuri del corridoio mediterraneo che connette la pianura padana con l'Ovest europeo a cui ci lega un interscambio commerciale di oltre 170 mld di euro/anno. Significa certamente costringere l'Europa a far passare il corridoio sopra le Alpi, dalla Svizzera e dall'Austria con grave danno alle imprese italiane.

Nessuno in Europa piangerebbe per la rinuncia dell'Italia. La Svizzera, paese non certamente ostile all'ambiente, ha investito 20 miliardi di euro e realizzato 116

km di gallerie ferroviarie, tra cui il tunnel di base del San Gottardo. Grazie a questi investimenti il traffico merci è al 70% su ferro. I nostri scambi con la Francia, peraltro sempre in crescita negli ultimi anni, avvengono al 90% su gomma. L'Italia ha già preso decisioni negli scorsi anni per migliorare la sua competitività col piano Connettere l'Italia e con lo stanziamento di oltre 130 mld di investimenti, di cui oltre 30 mld per i corridoi europei. Può scegliere di tornare daccapo.

Le scelte compiute nei diversi settori — l'apertura dei tunnel sotto le Alpi, l'estensione dell'Alta velocità al Sud e la progettazione dell'Alta Velocità di Rete, i robusti piani di manutenzione, la razionalizzazione del sistema logistico a partire dai porti e le ingenti risorse impegnate sul trasporto pubblico locale — sono scelte che possono portare il Paese al livello dei migliori Paesi europei. Si possono certamente migliorare ma non si possono ridiscutere a pezzettini. La stessa analisi costi-benefici applicata alla Napoli-Bari, al Brennero e alla Palermo-Catania darà gli stessi risultati che ha dato sulla Torino-Lione. Quindi tutto si fermerà. Non è più tempo di ipocrisie. O si accettano i corridoi europei o si accetta una idea di sviluppo autarchica e isolazionista.

Vista dall'Europa, guardando da Nord verso Sud, l'Italia è semplicemente un lunghissimo e frastagliato molo naturale, un ponte che si slancia al centro del Mar Mediterraneo. La geografia rappresenta una grande opportunità, perché rende l'Italia una piattaforma logistica ideale per attirare l'interesse degli investitori internazionali. Ma solo se si privilegiano le connessioni sostenibili: con una «cura del ferro», fatta di incentivi a chi utilizza le rotaie per spostare i propri manufatti e con più merci via mare. Le imprese che si muoveranno rapidamente in questa direzione diventeranno più forti.

L'Italia partecipa pienamente alla competizione globale, sia con i Paesi extra-europei sia con quelli europei; i cinesi investono sul porto del Pireo in Grecia e vorrebbero fare la linea ferroviaria Belgrado-Budapest ma Trieste ha già le linee ferroviarie per l'Est Europa. Se si agisce con rapidità, se si promuovono i corridoi europei cioè modalità di trasporto sostenibili, l'Italia può vincere la sfida. Ma facendo le scelte giuste per l'interesse nazionale: il destino dell'Italia si compie in Europa. USCIRE dalle reti europee è compromettere il nostro futuro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isolazionismo
Dire no a modalità
sostenibili di trasporto
è accettare un'idea
di sviluppo autarchica



Il memorandum

di Federico Fubini

Roma procede sulla Via della Seta

«Riusciremo a convincere gli Usa»

Il sottosegretario Geraci guida il negoziato con Pechino: nessun pericolo di forzature

Il memorandum d'intesa che l'Italia si prepara a concludere con la Cina questo mese — dice Michele Geraci — è un documento «di tre o quattro pagine, non certo un trattato internazionale». Geraci, sottosegretario allo Sviluppo Economico e esponente della Lega, da otto mesi porta avanti per il governo i contatti con Pechino sull'adesione a quella che il presidente Xi Jinping ha chiamato la Via della Seta («Belt and Road Initiative», o Bri secondo il nome internazionale). Al punto in cui è arrivato il negoziato, sembra ormai difficile che salti la firma prevista durante la visita di Xi a Roma il 22 marzo.

La reazione dagli Stati Uniti è stata negativa, anche perché la Belt and Road Initiative si è dimostrata in questi anni uno strumento di espansione della presa economica e degli interessi politici di Pechino. Nelle scorse ore dal National Security Council della Casa Bianca di Donald Trump è arrivato un messaggio: «Sottoscrivere la Bri presta legittimità all'approccio predatorio

della Cina agli investimenti e non porterà benefici al popolo italiano», ha dichiarato il Consiglio di sicurezza nazionale Usa. Anche in Francia, in Germania e da Bruxelles si segue l'accordo italo-cinese con circospezione.

Geraci respinge cerca di sedare i timori. «Il memorandum non contiene alcun obbligo da parte nostra e sui principi aderisce ai valori europei», dice. «È la Cina ad essersi avvicinata alle nostre posizioni, piuttosto che il contrario», afferma. Il testo preparato per la firma a Roma farà riferimento al presupposto di un «level playing field», un campo di gioco con regole uguali per tutti negli investimenti esteri; richiederà poi un impegno alla trasparenza da parte di tutti gli investitori e conterrà la promessa a combattere il protezionismo nel commercio internazionale.

Di certo l'incrinatura con gli Stati Uniti si sta aprendo dopo lo strappo con Parigi del mese scorso e mentre l'amministrazione Trump cerca di disinnescare una guerra commerciale con la Cina. Geraci insiste su un punto: ha sem-

pre tenuto informata l'ambasciata americana di Roma sull'evoluzione dell'accordo che stava maturando con Xi. «I nostri partner saranno più tranquilli quando vedranno il contenuto esatto del memorandum, con loro il dialogo è aperto è costante», sostiene il sottosegretario del ministro Luigi Di Maio.

Dovrebbe in parte dissipare le tensioni il fatto che l'accordo Roma-Pechino non conterrebbe alcuna clausola sull'uso di tecnologie cinesi nel 5G, il nuovo standard super-veloce di comunicazione mobile.

Geraci lo esclude, così come esclude che la firma prevista il 22 marzo renda l'Italia vulnerabile a azioni commerciali di gruppi statali di Pechino con finalità politiche. «Sono fra i massimi oppositori degli investimenti predatori — dice il sottosegretario —. Ogni proposta sarà vagliata, non c'è alcun rischio. L'Italia ha il Golden Power che permette di bloccare operazioni su attività strategiche contro l'interesse nazionale». L'obiettivo è però incrementare gli investimenti cinesi in

Italia, che oggi valgono 22 miliardi di euro contro gli 80 in Gran Bretagna, i 40 in Svizzera e i 180 miliardi di dollari negli Stati Uniti.

Su un punto però alle riserve degli americani per ora non viene dato ascolto: non si fermano i contatti per portare investimenti cinesi nel porto di Trieste e allargarne la capacità. Geraci sostiene che progetti simili sono già arrivati a Malta, Bilbao, Zeebrugge, Anversa, in Egitto e in Israele senza che nessuno abbia protestato.

Restano le riserve nello stesso governo. Il sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi (anche lui leghista) ha detto che vuole vedere tutti i dettagli del patto, prima di decidere se sostenerlo. «Capisco i dubbi, perché la Farnesina e il ministero dell'Economia non sono stati parte della trattativa e vorranno vedere i dettagli — risponde Geraci —. Ma questa è una decisione di politica commerciale, non di politica estera. Cerchiamo di aumentare gli scambi e gli investimenti e di aiutare le nostre imprese a conquistare spazio in Cina, come fanno già i Paesi nostri concorrenti in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

● Il presidente cinese Xi Jinping sarà in Italia in visita di Stato a partire dal 21 marzo prossimo

● Prima tappa a Roma, dove sono previsti incontri con le massime autorità. Quindi Xi Jinping farà tappa a Palermo



Gli investimenti del «Celeste Impero»

1000 miliardi di dollari gli investimenti cinesi nella Belt & Road Infrastructure
30 treni cinesi alla settimana in arrivo a Duisburg
+90% il costo del trasporto per ferrovia rispetto alle navi
12 giorni la durata del viaggio, rispetto ai 45 via nave

I corridoi economici e gli interessi cinesi in Europa



Sono più i prodotti che i cinesi ci vendono di quelli che comprano



Il libro



Corriere.it
 Sul sito del «Corriere della Sera» dati, infografici e aggiornamenti sulla visita del presidente Xi Jinping in Italia

NUOVA GUERRA

L'inviato speciale del *Corriere* Danilo Taino spiega la guerra fredda tra Pechino e Washington e ci accompagna a scoprire l'impressionante avanzata della «Cintura di Seta»

La firma del memorandum con Pechino rischia di infilare l'Italia nel mezzo del nuovo scontro fra America e Cina. Sul piatto ci sono i 900 miliardi di dollari del progetto orientale per ferrovie, strade, porti, telecom, energia. Siamo sicuri di poterci impegnare?

IL GRANDE GIOCO SULLA VIA DELLA SETA

di Guido Santevecchi

Si parla molto di analisi costi-benefici di questi tempi in Italia. Non bastava la Tav, ora da Washington è stato aperto con grande polemica il fronte «Belt and Road», la Via della Seta tracciata da Xi Jinping per costruire un corridoio terrestre lungo l'Asia Centrale e uno marittimo attraverso l'Oceano Indiano e l'Africa: una serie di infrastrutture tra Cina ed Europa. Xi aveva lanciato l'idea nel 2013 con un discorso nella mitica Samarcanda, in Uzbekistan. Quando aveva parlato di «Yi Dai Yi Lu», che significa «Una cintura una strada», «One Belt One Road», pochi avevano prestato attenzione: il presidente cinese era ancora un oggetto sconosciuto, non si capiva se fosse un riformista o un conservatore, non era ancora leader a vita con il suo Pensiero iscritto nella Costituzione del Partito-Stato della seconda economia mondiale.

Poi Xi si è fatto capire meglio, vuole guidare la ri-globalizzazione (cinese) all'era dell'America First di Donald Trump, ha proposto a chi «non ha paura di navigare nell'oceano della globalizzazione» di «salire sul treno dello sviluppo». Frasi retoriche accompagnate però da cifre enormi: le nuove Vie della Seta saranno lastricate con 900 miliardi di dollari almeno in investimenti per costruire linee ferroviarie, porti, strade, telecomunicazioni, griglie energetiche tra Est e Ovest. Punto di partenza, centro di tutto, la Cina.

Veniamo ai costi-benefici per l'Italia che vuole firmare un Memorandum d'intesa sulla Via della Seta. Con scarsa delicatezza il portavoce del Consiglio di Sicurezza nazionale della Casa Bianca ha detto che l'adesione alla «Belt and Road» potrebbe «danneggiare la reputazione globale dell'Italia nel lungo periodo». Costo politico serio, visto che gli Stati Uniti sono per noi un punto di riferimento per economia e sicurezza numericamente e storicamente molto più pesante rispetto alla Cina.

Da Pechino il ministro degli Esteri Wang Yi ha detto di avere fiducia che l'Italia «terrà fede alla decisione presa in modo indipendente». Un ripensamento danneggerebbe il rapporto con la Cina. La stampa statale cinese ci ha fatto i conti in tasca: ha osservato che in un quadro di rallentamento, debito, disoccupazione, sottoscrivere il progetto potrà agevolare la penetrazione di prodotti italiani in Cina e creare opportunità di collaborazione nella costruzione di infrastrutture in Paesi terzi. Pechino ha investito già 13,7 miliardi di euro in Italia, siamo terzi in Europa dietro Gran Bretagna e Germania. Cento milioni di investimenti creano circa mille posti di lavoro, conclude il ragionamento cinese.

È poco rassicurante che i costi siano sottolineati da Washington e i benefici prospettati da Pechino: rischiamo di finire nel mezzo del fuoco del nuovo scontro strategico Usa-Cina, che non si esaurirà con una tregua nella guerra dei dazi.

Analisi tecniche sono state tracciate anche a Roma. L'Ufficio studi di Sace del gruppo Cassa depositi e prestiti ha pubblicato già nel 2017 un dossier sulla Belt and Road, dal titolo evocativo: «Ultimo treno per Pechino». Prende atto che la Belt and Road è un'iniziativa strategica con l'obiettivo di creare un'area di cooperazione politica ed economica in cui l'attore principale sia la Cina. Tra gli scopi c'è quello di sostituire gli Usa come nuovo attore globale ed esportare l'eccesso di capacità produttiva cinese. Però, restare fuori apre il rischio di marginalizzazione perché la cintura e la strada di Xi abbracciano il 38 per cento del territorio mondiale, il 62 per cento della popolazione, il 30 per cento del Pil e il 24 per cento dei consumi interni.

Sace sottolinea che «la naturale propensione italiana verso il settore logistico-portuale, composto da un cluster di 160.000 aziende dal valore stimato di circa 220 miliardi di euro» può pesare molto nel progetto cinese. Vengono citati i porti di Ravenna, Trieste soprattutto e come «brand» Venezia. Il nome della città di Marco Polo affascina ancora i cinesi: e l'Italia nella «Yi Dai Yi Lu» darebbe al progetto il marchio di nobiltà del primo Paese del G7 a bordo.

Il Memorandum d'intesa sembra una formula politico-diplomatica sufficientemente vaga da non legarci in modo ignominioso al carro dell'imperatore cinese. Se è indeterminato, a che cosa serve il Memorandum? In cambio dell'adesione prestigiosa si

potrebbero ottenere con maggiore rapidità vantaggi sui dossier commerciali (ci sono voluti anni solo per sbloccare l'export per via aerea delle nostre arance).

Ma se tutto finirà bene, con una bella cerimonia di sottoscrizione, se dopo il memorandum arriveranno i progetti per infrastrutture, siamo sicuri di poterci impegnare? Ricevere investimenti da Pechino per la piattaforma logistica del porto di Trieste, diventare approdo per i container cinesi diretti in Europa occidentale e orientale, lavorare per costruire ponti e ferrovie in Africa darebbe sicuramente impulso a un Paese in recessione.

Sempre che alla fine la sindrome da No Tav non prenda in ostaggio ogni iniziativa.

Il costo politico è serio, gli Usa sono per noi un riferimento. Quei soldi però sarebbero utili a 160 mila aziende

© RIPRODUZIONE RISERVATA